

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 3

15 maggio 1988

XXIX ASSEMBLEA GENERALE

Discorso del Santo Padre	pag. 38
Saluto del Cardinale Presidente	» 42
Messaggio per il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria	» 43
Comunicato dei lavori	» 44

1° CONVEGNO NAZIONALE DEI CATECHISTI

Discorso del Santo Padre	» 51
La riconsegna del Documento Base	» 54
Conclusioni del Convegno	» 59

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA DONNA (8 MARZO 1988)

Messaggio della Presidenza	» 67
----------------------------	------

GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Messaggio della Presidenza della C.E.I.	» 68
---	------

XXII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Messaggio del Santo Padre	» 70
Messaggio della Commissione Ecclesiale per le Comunicazioni Sociali	» 73

LETTERA DEL CARDINALE PRESIDENTE DELLA C.E.I. AI MEMBRI DELL'EPISCOPATO ITALIANO

	» 75
--	------

LETTERA DEL CARD. A CASAROLI

Competenze dell'Assistente Generale dell'A.C.I.	» 77
--	------

ONORIFICENZE PONTIFICIE

	» 79
--	------

NOMINE

	» 79
--	------

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 3

15 MAGGIO 1988

XXIX Assemblea Generale

2-6 maggio 1988

La XXIX Assemblea Generale, tenutasi a Roma nell'Aula Sinodale presso la Città del Vaticano dal 2 al 6 maggio 1988, è stata convocata dal Cardinale Presidente, Ugo Poletti, con lettera del 14 marzo 1988, prot. n. 200/88.

Si pubblica in questo numero del Notiziario:

- il Discorso del Santo Padre all'Assemblea*
- il Saluto del Cardinale Presidente al Santo Padre*
- il Messaggio per il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria*
- il Comunicato dei lavori*

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Giovanni Paolo II si è incontrato alle ore 12 di martedì 3 maggio con i Vescovi italiani, riuniti nell'Aula del Sinodo per la loro annuale Assemblea Generale. Dopo aver ascoltato il saluto del Cardinale Presidente Ugo Poletti, il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi il seguente discorso.

1. «Salutatevi l'un l'altro col bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo» (1 Pt 5, 14).

Mi piace rivolgermi a voi, venerati e carissimi Fratelli, con queste parole dell'Apostolo Pietro, per dirvi fin dall'inizio di questo incontro l'affetto che ho per voi e la comunione solidale con cui accompagno la vostra opera di Pastori, nella consapevolezza del particolare legame che unisce il Vescovo di Roma agli altri Vescovi italiani e alle Chiese che sono in Italia, come dice lo Statuto stesso della vostra Conferenza (cfr. Art. 4, par. 2). Saluto il Cardinale Poletti, Presidente, e Mons. Ruini, Segretario. Saluto con effusione di cuore ciascuno di voi. Ringrazio il Signore per l'opportunità che mi è data di incontrarvi collegialmente uniti, mentre attendete ai lavori della vostra XXIX Assemblea, che ha luogo nel corso di questo Anno Mariano, e che dunque affidiamo in maniera particolare alla materna intercessione di Maria.

Conosco il fervore con il quale l'Anno Mariano si sta celebrando nelle vostre diocesi, ravvivando e irrobustendo teologicamente la profonda pietà che, da sempre, lega alla Vergine nostra Madre il popolo cristiano d'Italia. Conosco lo zelo, con cui voi Pastori e i vostri sacerdoti avete operato a questo riguardo, aiutati anche dai validi sussidi messi a punto dalla Conferenza Episcopale. Vi ringrazio di tutto ciò e con voi ringrazio Colui dal quale proviene «ogni dono perfetto» (Gc 1, 17).

2. L'Anno Mariano è stato giustamente da voi assunto nella prospettiva dell'evangelizzazione, che è al centro dell'impegno pastorale delle Chiese che sono in Italia: facendo leva sulla devozione a Maria, che è beata perché ha creduto (cfr. Lc 1, 45; *Redemptoris Mater*, 12-19), si può meglio portare il nostro popolo a riscoprire la gioia della fede nella pienezza del mistero di Cristo.

Una tappa di alto significato su questa via dell'evangelizzazione è stata senza dubbio segnata dal recente Convegno Nazionale «Catechisti per una Chiesa missionaria». Porto negli occhi e nel cuore la gioia che esso mi ha dato per la realtà viva di un movimento catechistico, che è dono di Dio e legittimo orgoglio dei Vescovi e delle Chiese d'Italia. Gli orientamenti scaturiti dal Convegno costituiscono un forte e ben fondato motivo di speranza per un'evangelizzazione e una catechesi che, non trascurando in alcun modo i

fanciulli e i ragazzi, sappiano però rivolgersi efficacemente ai giovani e agli adulti, andando verso di loro con autentico atteggiamento missionario, e offrendo il messaggio cristiano in termini adeguati ad interlocutori che hanno esperienza della vita di oggi, ne avvertono gli interrogativi, le difficoltà, le tentazioni, ma anche i valori, le possibilità, le prospettive aperte sul futuro.

3. Quasi continuando familiarmente con voi, carissimi Confratelli, il discorso iniziato al Convegno Ecclesiale di Loreto, vorrei riflettere sulle condizioni di questa evangelizzazione e catechesi degli adulti, della quale già allora indicavo l'urgenza primaria (cfr. *Insegnamenti*, VIII/1 1985, 996).

La radice dello slancio di evangelizzazione e di tutto il dinamismo missionario non può essere che una matura «coscienza di verità», ossia la convinzione, fortemente presente nell'animo degli evangelizzatori e dei catechisti, che la verità di Cristo, affidata alla Chiesa come ad interprete fedele ed annunciatrice instancabile, è l'unica verità in cui sia data salvezza, per gli uomini di oggi e di domani come per le prime generazioni di credenti.

Questa «coscienza di verità» deve essere trasmessa dagli evangelizzatori agli evangelizzandi: essa costituisce oggi il servizio forse più prezioso che possiamo rendere ai fratelli. Se infatti il sentimento religioso e il bisogno di Dio sono ancora ben presenti nel nostro popolo, mostrano anzi una nuova e crescente vitalità, essi indicano anche che è grande lo spazio aperto all'evangelizzazione. Tuttavia non possiamo dimenticare che invece è spesso molto fragile, perché non sufficientemente nutrita e perché sottoposta a molteplici tentazioni ed ostacoli, l'adesione di fede dei nostri cristiani, anche di quelli che hanno una pratica religiosa abbastanza costante.

Gli aspetti negativi e corrosivi di una certa cultura oggi dominante, come l'esaltazione e quasi l'assolutizzazione di una libertà fine a se stessa e perciò instabile e incapace di trascendersi, la schiavitù del possesso e del godimento immediato di beni materiali in quantità e varietà sempre crescente (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 28), rendono singolarmente difficile una scelta di vita come quella della fede cristiana, nella quale Dio costituisce non un vago riferimento, ma il centro e il fondamento dell'esistenza, e la libertà è chiamata a realizzarsi attraverso una donazione di sé che tende al definitivo e all'eterno.

4. Perché la fede possa essere educata e maturare in Cristo una scelta globale di vita, sono necessarie, insieme alla preghiera e alla testimonianza della carità, un'evangelizzazione e una catechesi che investano, sempre a partire dall'annuncio di Cristo morto e risorto per noi, tutte le dimensioni dell'esistenza.

Nella situazione attuale è anche particolarmente necessario che ci si impegni a mettere in evidenza, a motivare e a far comprendere i contenuti morali della fede e le implicazioni che essi hanno per la vita personale, familiare e sociale. I nostri fedeli devono essere aiutati a rendersi conto che la verità di Cristo, presentata ed accolta nella sua interezza, contiene una proposta di vita e un modello di umanità esaltanti e liberanti.

Il contesto sociale e culturale in cui ci troviamo, sempre più complesso

e soggetto a trasformazioni rapide e profonde, esige una continua attenzione ai segni mutevoli dei tempi e una grande capacità di comprensione. Senza di esse non potremmo riuscire a superare la frattura tra Vangelo e cultura, per giungere ad incarnare la fede del nostro tempo.

Ma perché ciò non finisca per condurre fuori strada, è necessario farsi guidare da un autentico discernimento evangelico, che tenga conto dell'intera verità di Cristo, senza nascondersi le differenze profonde e le opposizioni talvolta radicali che esistono, a livelli di idee e di orientamenti pratici, nei filoni ideali e culturali e nei modelli di vita oggi diffusi e spesso dominanti.

In una società come quella italiana, caratterizzata da un radicato pluralismo, è richiesta ai credenti una forte capacità di ascolto e di dialogo verso gli altri: una capacità nutrita di amore e di rispetto. Ciò tuttavia non significa che essi non debbano esprimere e testimoniare, con chiarezza e integrità, la Parola che è stata loro affidata e le esigenze etiche che ne derivano. Sarebbe una illusione, con possibili conseguenze deleterie per la fede del nostro popolo, ritenere che si possa realizzare l'evangelizzazione attenuando i profili della fede, dell'etica cristiana e della dottrina sociale della Chiesa, o mettendo al primo posto, invece che la proposta franca ed organica della verità di Cristo, il confronto culturale e il tentativo di realizzare intese tra posizioni diverse, in realtà spesso inconciliabili.

5. L'evangelizzazione e la catechesi sono un evento di Chiesa, poiché è alla Chiesa, e in essa specificamente ai Pastori, che il Signore risorto ha affidato il mandato missionario: «Andate e fate discepoli tutte le genti» (cfr. *Mt* 29, 19). La comunione ecclesiale, il vincolo di unità e fraternità, che deve legare insieme i credenti in Cristo, costituisce pertanto la condizione necessaria per l'evangelizzazione e il grande segno della credibilità del messaggio: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17, 21)

In particolare le varie espressioni del laicato cattolico devono considerare come propria meta e ambizione non l'affermazione unilaterale di un proprio punto di vista o la prevalenza nei confronti di altri, bensì il servizio sincero alla comunione, in piena apertura e docile disponibilità alla guida dottrinale e pastorale dei propri Pastori. Questa esigenza, valida per tutti, diventa tanto più stringente quanto più diretti e organici sono il collegamento e il rapporto di collaborazione con la Gerarchia.

Carissimi Fratelli, so che voi operate costantemente per assicurare l'unità e il dinamismo missionario delle Chiese che vi sono affidate. Continuate a farlo con fiducia, confortati dalla gioia della piena comunione col Successore di Pietro.

6. Nel quadro dell'impegno per l'evangelizzazione e per la edificazione della comunità, molti temi e argomenti della vostra Assemblea acquistano pieno risalto.

Auspico in particolare il miglior successo dell'iniziativa che avete allo studio a favore della «cultura della vita» e di tutta la vostra azione pastorale a sostegno della famiglia. Il riconoscimento della sacralità della vita uma-

na, in ogni suo momento, e del ruolo decisivo che ha la famiglia sono elementi essenziali dell'opera di evangelizzazione e contributi primari al vero sviluppo della società.

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche costituisce giustamente, ormai da anni, un punto privilegiato della vostra sollecitudine pastorale. Mentre auspico insieme con voi che trovino rapida e giusta soluzione i problemi ancora oggetto di trattativa col Governo italiano, esorto ad un impegno solerte la comunità ecclesiale, gli insegnanti, i genitori e gli alunni perché sia confermato anche quest'anno che l'insegnamento della religione è un servizio prezioso alla crescita spirituale e culturale e all'educazione morale dei ragazzi e dei giovani, un servizio apprezzato e voluto dalla grandissima maggioranza delle famiglie e degli studenti.

La ripresa delle «Settimane Sociali», che si annuncia ormai prossima, rappresenta per parte sua una grande opportunità di mettere in rapporto l'insegnamento sociale della Chiesa — che fa parte della sua missione evangelizzatrice (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 41) — con i problemi molteplici che fermentano nella vita della Nazione italiana, ricca di dinamismo ma anche posta a confronto con i risvolti negativi di uno sviluppo non sempre equilibrato e attento alle dimensioni integrali della persona.

Altro tema altamente meritevole della vostra attenzione è quello del «quotidiano cattolico». È ben nota la sua importanza, sia per la comunicazione all'interno della Chiesa sia per una presenza cristiana puntuale e attendibile nel dibattito delle idee e negli eventi che continuamente si susseguono. Ogni sforzo per la sua qualificazione e diffusione è dunque un servizio all'evangelizzazione e un contributo alla crescita della coscienza di Chiesa.

Il Documento su comunione, comunità e disciplina ecclesiale, di cui avete iniziato la preparazione e che concluderà il piano pastorale degli anni '80 dedicato a «Comunione e comunità», potrà a sua volta favorire sempre di più l'ordinata compaginazione della vita ecclesiale e quindi l'impegno missionario dei cattolici in Italia. Il rinvigorimento della disciplina ecclesiale non mortifica infatti lo sviluppo dei carismi, ma piuttosto lo garantisce e lo consolida, perché fa sì che ogni dono dello Spirito serva all'edificazione della Chiesa e torni a comune vantaggio, conformandosi alla finalità per la quale è stato elargito (cfr. *1 Cor* 12, 7; *Lumen Gentium*, 12).

7. Venerati Confratelli, la edificazione della Chiesa e la stessa evangelizzazione hanno, come ben sappiamo, nell'Eucaristia il loro momento fontale e culminante (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5. 6). Il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria, le cui celebrazioni conclusive sono ormai imminenti, potrà dunque dare al nostro cammino apostolico il nutrimento più prezioso e decisivo, il pane vero che discende dal Cielo e dà la vita al mondo» (cfr. *Gv* 6, 33).

Ci diamo dunque reciproco appuntamento a Reggio Calabria per la conclusione del Congresso: chi non potrà intervenire materialmente sarà certo presente nella preghiera e nella comunione fraterna.

Mettiamo nella mani di Maria, Madre del Redentore e Madre dei redenti, le nostre gioie e speranze, fatiche e preoccupazioni, sapendo che attra-

verso la sua mediazione materna siamo particolarmente vicini al cuore del nostro Dio.

Nel suo nome e con abbondanza di affetto imparto a ciascuno di voi e alle Chiese, a voi affidate, la Benedizione Apostolica.

* * *

SALUTO DEL CARDINALE PRESIDENTE

In apertura dell'incontro il Card. Ugo Poletti, Presidente della C.E.I., ha rivolto al Santo Padre il seguente indirizzo di omaggio.

Padre Santo!

Sono molto lieto, a nome dei confratelli della Conferenza Episcopale Italiana, di rivolgerle un riconoscente e gioioso saluto di accoglienza in mezzo a noi. La Sua venuta non è mai un fatto ripetitivo, non è un'abitudine, una consuetudine: è sempre un fatto nuovo, con quella stessa novità che è sottolineata negli Atti degli Apostoli quando S. Paolo si recò a Gerusalemme «vedere Petrum». La nostra fede, la nostra comunione collegiale ed ecclesiale ci fa rivolgere a Lei con questa gioia, sorpresa, attesa: «vedere Petrum», ed essere incoraggiati dalla sua bontà, dalla sua pazienza, dal suo ascolto e soprattutto dalla sua parola di insegnamento e di incoraggiamento. La ringraziamo dal profondo del cuore e voglia sentire anche Lei, a suo conforto, questa profonda comunione che lega tutti i Vescovi italiani con la sua persona e nella sua persona ci lega tra noi in un profondo sentimento di comunione e di responsabilità ecclesiale. Col saluto e col ringraziamento sono lieto di presentare a Lei, Padre Santo, la prima copia di questo volume, *Giovanni Paolo II ai Vescovi d'Italia*, che riassume i discorsi, le lettere, gli interventi che Vostra Santità ha rivolto alla Conferenza Episcopale Italiana dal 1982 al 1987.

Domina tra tutti questi interventi il Suo discorso programmatico, magisteriale rivolto alla Chiesa che è in Italia a Loreto nel grande Convegno Ecclesiale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il volume riassume anche e riporta e trascrive tutti i discorsi che Vostra Santità ha rivolto alle singole Conferenze Episcopali Regionali d'Italia in occasione della visita «ad limina». Era una visita che era stata in parte anche programmata per

volere di Vostra Santità tra di noi per illustrare Regione per Regione i problemi più emergenti, più delicati, più importanti della Chiesa che è in Italia; problemi della fede, problemi della morale, problemi della disciplina, problemi della comunione, problemi di partecipazione, col Paese e col Popolo in mezzo a cui viviamo.

Un piccolo riassunto ed una piccola espressione della nostra comunione con Lei, del nostro desiderio che la sua parola sia sempre viva in mezzo a noi. Questo per il passato. Ora un nuovo Suo intervento, una Sua nuova parola ci darà coraggio, serenità e fiducia in questa settimana di lavori intensi che hanno sempre un aspetto pastorale, ma che purtroppo dalle circostanze dei tempi dovranno affrontare anche aspetti giuridici della vita della Chiesa in Italia, in seguito agli Accordi concordatari. La Sua parola ci è dono, ci è conforto, ci è di coraggio e di insegnamento.

* * *

MESSAGGIO PER IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA

Dal 5 al 12 giugno 1988 si celebrerà a Reggio Calabria il XXI Congresso Eucaristico Nazionale. Invitiamo le comunità ecclesiali italiane a raccogliersi attorno a Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia, in una sosta ideale di riflessione e di preghiera, in comunione con la Chiesa che è in Reggio Calabria, per manifestare la loro unità e l'impegno di approfondirla.

Il tema del Congresso Eucaristico, "L'Eucaristia segno di unità", si inserisce nel programma pastorale che le nostre Chiese stanno sviluppando in questi anni: "Comunione e Comunità Missionaria".

La comunione è dono che viene dall'alto e genera la comunità evangelizzata e fondata sui sacramenti. Essa si edifica e cresce nella celebrazione del memoriale del Signore, per diventare comunità missionaria, impegnata nell'annuncio del Vangelo e nella costruzione di una umanità nuova, illuminata dalla luce della Pasqua.

In questa vigilia del Congresso Eucaristico Nazionale chiediamo con particolare forza ed affetto alle comunità e ai fedeli che celebrano l'Eucaristia, soprattutto nel giorno del Signore, di vivere questo sacramento di unità e vincolo di carità, in pienezza di comunione di fede e di opere: "Non si può essere Chiesa, infatti, senza Eucaristia. Non si può mangiare il pane eucaristico senza fare comunione nella Chiesa" (ECC 61).

L'impegno di costruire attorno all'Eucaristia la Chiesa come comunione deve far sentire alle nostre comunità anche l'esigenza di riscoprire l'Eucaristia quale scuola di vita che sorregge e orienta la testimonianza e il servizio di carità.

Chi partecipa con fede all'Eucaristia non può non avvertire la spinta missionaria che da essa scaturisce. Celebrare l'Eucaristia in memoria del Signore morto e risorto deve spingere a portare la gioia di questo incontro ad ogni fratello, ad ogni uomo. Una gioia che è primariamente annuncio e comunicazione dell'esperienza di aver "visto e riconosciuto" il Signore Vivente, ed è insieme servizio di carità: "Se il frutto dell'Eucaristia è la conformazione a Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati e a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni della sua efficacia" (GdS 10).

Il Congresso Eucaristico è un evento ecclesiale che si colloca nel contesto vivo del Paese, come segno visibile di una Chiesa che dall'Eucaristia riceve la forza per promuovere i valori della comunione, della solidarietà e della pace e per servire l'uomo là dove egli vive, soffre e lavora, con l'intensità dell'amore di Cristo che nel sacrificio eucaristico dona la sua vita per tutti. Il Congresso è dunque momento di rendimento di grazie offerto ad ogni comunità perché esprima nella lode la sua gratitudine a Dio per il dono del Corpo e Sangue del Signore; ed è momento di verifica perché l'impegno di comunione e di missione sia radicato sempre più intensamente nell'Eucaristia, dalla quale soltanto la Chiesa può ricevere il coraggio di vivere fino in fondo l'unità e la testimonianza del servizio.

Maria Santissima, che in questo Anno Mariano ci sta guidando nella peregrinazione della fede, ci offre nell'episodio della visita alla cugina Elisabetta l'esempio di una missione che è insieme lode, annuncio e carità. A Lei, Madre del Signore nel suo vero corpo e Madre della Chiesa, affidiamo la celebrazione del Congresso Eucaristico, perché susciti in ogni comunità e in tutti i credenti la gioia di riscoprire, nella celebrazione eucaristica, il significato e la forza della loro unità e del loro compito missionario.

Roma, 9 maggio 1988

I Vescovi d'Italia

* * *

COMUNICATO DEI LAVORI

Si è svolta a Roma, presso l'Aula Sinodale in Vaticano, dal 2 al 6 maggio, la XXIX Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Il Santo Padre, intervenendo nella mattina del 3 maggio, ha sottolineato "il particolare legame, l'affetto e la comunione solidale con cui il Ve-

scovo di Roma accompagna" l'azione pastorale dei Vescovi italiani, affidando alla materna intercessione di Maria, in questo Anno Mariano, il cammino delle Chiese che sono in Italia.

"Quasi continuando familiarmente il discorso iniziato al Convegno Ecclesiale di Loreto", il Papa ha ricordato il recente Convegno Nazionale "Catechisti per una Chiesa missionaria", che costituisce una tappa di alto significato sulla via dell'evangelizzazione tracciata a Loreto.

"La radice dello slancio di evangelizzazione e di tutto il dinamismo missionario non può essere che una matura coscienza di verità, ossia la convinzione, fortemente presente nell'animo degli evangelizzatori e dei catechisti, che la verità di Cristo, affidata alla Chiesa come ad interprete fedele ed annunciatrice instancabile, è l'unica verità in cui sia data salvezza, per gli uomini di oggi e di domani, come per le prime generazioni di credenti". L'attenzione ai mutevoli segni dei tempi, la capacità di ascolto e di dialogo, particolarmente necessarie in una società complessa e pluralistica, soggetta a rapide trasformazioni, devono sempre unirsi alla proposta integrale di questa verità, senza nascondere le differenze profonde e le opposizioni talvolta radicali che si riscontrano nei filoni culturali e nei modelli di vita oggi diffusi e spesso dominanti.

La comunione ecclesiale costituisce "la condizione necessaria per l'evangelizzazione" e il grande segno della credibilità del messaggio. Il Santo Padre ha perciò indicato "il servizio sincero alla comunione" come la meta e l'ambizione delle varie espressioni del laicato cattolico.

Molti importanti argomenti affrontati nei lavori dell'Assemblea dei Vescovi, come la promozione della "cultura della vita", l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, la ripresa delle Settimane Sociali, il sostegno e lo sviluppo del quotidiano cattolico, il legame tra comunione e disciplina ecclesiale, hanno trovato luce e incoraggiamento nelle parole del Papa, che ha terminato dando "reciproco appuntamento" ai Vescovi a Reggio Calabria per la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale.

2. "Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con Maria, la Madre di Gesù". Su questo tema il Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, ha incentrato l'omelia tenuta durante la celebrazione eucaristica, da lui stesso presieduta, nella Basilica di S. Pietro.

"Da questo momento di intensa orazione insieme con la Vergine Santa trae un rinnovato impulso il piano pastorale che avete pensato ed avviato per l'Italia per gli anni '80, camminando sulle vie del Concilio in sintonia con il magistero pontificio e con le indicazioni dei Sinodi dei Vescovi. Un piano saggiamente incentrato sul concetto di comunione, analizzato e spiegato in documenti, che formano altrettante tappe di quell'impegnativo cammino". Il Cardinale Gantin ha poi sottolineato "l'intenso impegno affinché la società italiana, fedele alle sue radicate tradizioni cattoliche, sia permeata sempre più efficacemente dai fermenti del Vangelo, per la promozione stessa della vita sociale in linea con la dignità della persona umana e con l'autentico senso della solidarietà, fondamenti di quella che Paolo VI, di venerata e cara memoria, definì 'la civiltà dell'amore'.

3. Il Presidente della Conferenza Episcopale, Cardinale Ugo Poletti, ha ricordato nella sua prolusione le molte iniziative che testimoniano della vitalità pastorale delle diocesi italiane, dando inoltre uno sguardo alla situazione complessiva del Paese.

Pur nella persistenza di gravi problemi, riaffermati dal brutale ricomparire del terrorismo interno ed internazionale, possono cogliersi segni di una possibile maggiore stabilità, affidata al senso di responsabilità delle varie forze politiche e sociali, chiamate a confrontarsi con questioni strutturali ancora aperte. Particolare rilievo assumono la questione della disoccupazione e quella del Mezzogiorno d'Italia, tema sul quale la Conferenza Episcopale sta elaborando un organico documento.

Di fronte alla situazione del Paese, la Chiesa italiana riafferma la propria volontà di collaborazione e di servizio, nel quadro e nello spirito dei rinnovati Accordi concordatari, e soprattutto è riconfermata nell'esigenza primaria e nell'impegno dell'evangelizzazione: il contributo principale e decisivo che la Chiesa può dare, non solo alla salvezza spirituale del popolo italiano ma anche al suo progresso civile e al risanamento dei mali che lo affliggono, sta infatti nella proposta della fede e nell'educazione alla fede.

Tutte le diverse realtà ecclesiali sono chiamate a convergere in questo slancio pastorale e ad esprimere una collaborazione sincera e rispettosa, che edifica la Chiesa e la rende sempre meglio capace di forti testimonianze di evangelizzazione e di servizio.

Nella continuità della scelta di una evangelizzazione che interviene nel vivo delle grandi questioni etiche, il Cardinale Presidente ha identificato due ambiti particolarmente delicati, che richiedono un impegno urgente, la pastorale della scuola e quella della famiglia e dell'accoglienza della vita.

4. I Vescovi italiani si sono vivamente rallegrati della piena riuscita del Convegno dei catechisti. Dal Convegno si è alzato forte l'invito a procedere operosamente e responsabilmente nel cammino intrapreso in questi anni, aprendosi altresì alle nuove frontiere indicate nella Lettera di riconsegna del "Documento Base": la catechesi degli adulti, una catechesi sistematica ed integra, comunicativa e inculturata, una catechesi che si apre alla liturgia ed alla carità. Sotto il profilo della formazione il Convegno ha espresso la volontà di procedere con sistematicità e programmazione, in modo da offrire alla Chiesa italiana catechisti veramente qualificati, convinti assertori delle certezze evangeliche.

Il senso profondo di appartenenza ecclesiale dei catechisti, l'unità con i loro Vescovi e sacerdoti, è garanzia di fecondità del servizio catechistico nelle nostre Chiese.

5. L'Assemblea ha riaffermato l'importanza dell'impegno pastorale per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Mentre proseguono le trattative tra la C.E.I. ed il Ministero della Pubblica Istruzione per la revisione di alcuni punti dell'Intesa, i Vescovi hanno sottolineato la necessità di continuare a sviluppare il grande potenziale culturale e formativo che l'insegnamento della religione cattolica, nella sua configurazione

concordataria definita anche attraverso i nuovi programmi, può esprimere. Dopo il Simposio organizzato dalla Presidenza della C.E.I. nel gennaio scorso, altre iniziative saranno promosse per approfondire il valore di questa disciplina nel contesto della scuola e della società e far maturare sempre meglio i modi in cui può essere attuata. Particolare importanza riveste in questo quadro la figura ecclesiale e professionale del docente di religione. I Vescovi hanno sottolineato come occorra una grande capacità di presenza e di azione culturale da parte di tutte le forze cattoliche che operano nella scuola, in riferimento non solo all'insegnamento della religione ma anche al più ampio progetto educativo della scuola italiana, e in particolare della scuola cattolica.

L'Assemblea ha ascoltato con interesse l'informazione circa gli Istituti di Scienze Religiose. Sono centri di formazione teologica, culturale e pedagogica, luoghi di preparazione specifica in ordine ad alcuni servizi che i cristiani sentono come propri nella società civile e nella comunità ecclesiale, dall'insegnamento della religione al diaconato permanente alle attività pastorali catechistiche, liturgiche e caritative.

6. I Vescovi hanno deciso di dar corso ad una organica serie di iniziative per la promozione della cultura della famiglia e della vita, nel vivo delle trasformazioni nella società e nella mentalità del nostro Paese.

Fenomeni come il crollo delle nascite, la pratica massiva dell'aborto, l'instabilità dei legami familiari, il vuoto di valori, la fuga dalle situazioni di sofferenza pongono inquietanti interrogativi, sempre più diffusi tra le genti. Il problema della pastorale familiare coinvolge così l'area primaria del senso della vita e più in generale della coscienza morale e diventa problema missionario di rievangelizzazione.

L'iniziativa di una "Conferenza nazionale per la cultura della vita", articolata in momenti diversi di ordine culturale, organizzativo e magisteriale, potrà valorizzare e potenziare il grande impegno già in atto nella comunità ecclesiale, particolarmente in molte forme di volontariato, fornendo così un contributo di grande rilievo morale e civile al genuino sviluppo del nostro Paese.

7. L'Assemblea ha esaminato la prima bozza del documento su comunione comunità e disciplina ecclesiale, che concluderà il cammino pastorale della Chiesa italiana per gli anni '80. Ne ha approvato l'impostazione generale, imperniata sull'intimo collegamento del tema della disciplina ecclesiale con il valore portante della comunione e sulla reciproca integrazione tra disciplina ecclesiale e genuina libertà cristiana. Questa indicazione ecclesiologica e pastorale consente di ricondurre ad unità la varietà dei carismi e degli orientamenti presenti nella comunità cristiana e quindi di meglio esprimere le ricchezze della verità e della carità di Cristo.

8. Anche in questa occasione i Vescovi hanno dedicato puntuale attenzione ai problemi concernenti il sostentamento del clero italiano.

Il Presidente dell'Istituto Centrale, Mons. Tino Marchi, ha tenuto una relazione sul primo anno di attuazione del nuovo sistema introdotto dalla

normativa concordataria. L'Assemblea ha espresso vivo apprezzamento per i risultati conseguiti sotto il profilo organizzativo, amministrativo e finanziario. Il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il 1987 sarà presentato alla C.E.I. entro il 30 giugno prossimo. Sulla base delle sue risultanze la C.E.I. formulerà il rendiconto da presentare alle Autorità governative e da rendere noto al clero, alle comunità cristiane e all'opinione pubblica.

L'Assemblea ha poi approvato una serie di delibere relative al trattamento dei circa quattordicimila sacerdoti non ancora inseriti nel sistema: dal gennaio 1989 si provvederà anche ad essi, completando in tal modo l'impegno in favore del clero italiano. I Vescovi hanno anche definito gli indirizzi fondamentali per la predisposizione degli interventi previdenziali-assistenziali di tipo integrativo a favore dei sacerdoti divenuti inabili.

L'Assemblea ha preso in esame il problema di una corretta opera di informazione e di motivazione, rivolta alle comunità cristiane e a tutta l'opinione pubblica, in ordine alle due forme di sostegno alla Chiesa cattolica, agevolato fiscalmente dallo Stato, che i cittadini potranno utilizzare rispettivamente dal gennaio 1989 (offerte per il sostentamento del clero, deducibili dalla base imponibile IRPEF fino alla misura di due milioni) e dal maggio 1991 (all'atto della dichiarazione dei redditi, scelta di destinare alla Chiesa per le sue attività l'8 per mille del gettito complessivo IRPEF del 1990). In un documento da approvarsi nell'Assemblea Generale del prossimo ottobre, i Vescovi presenteranno ai fedeli e a tutti i cittadini sensibili alla promozione dell'uomo e al bene del Paese la fisionomia della Chiesa in Italia, i motivi ecclesiali e pastorali che sollecitano la corresponsabile partecipazione dei cristiani al sostegno anche economico delle sue molteplici attività e le ragioni che legittimano l'attesa di un libero apporto da parte di tutti coloro che apprezzano il valore etico, culturale e sociale di tali attività per la crescita della società italiana e per l'aiuto ai più emarginati, nel nostro Paese e nel Terzo Mondo.

9. Le celebrazioni conclusive del XXI Congresso Eucaristico Nazionale, che avranno luogo a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno, costituiscono un appuntamento importante, occasione di approfondimento di un tema che esprime il cammino della Chiesa italiana: l'Eucaristia segno di unità del popolo di Dio, fermento e fondamento di unità nella vita sociale. I Vescovi si ritroveranno in quella occasione con il Santo Padre, per rinnovare intorno all'Eucaristia l'impegno e la testimonianza di verità e di carità al servizio del Paese e per esprimere la loro comunione e solidarietà alle Chiese e alle popolazioni della Calabria.

L'Anno Mariano è vissuto dalle diocesi italiane con intensa partecipazione spirituale. L'Assemblea è stata informata del fiorire di iniziative, che aiutano a riscoprire le radici della devozione mariana e che a partire da essa sviluppano l'opera di evangelizzazione e le testimonianze di solidarietà. Momento di grande comunione ecclesiale nella preghiera intorno a Maria è stata, il 25 marzo, la celebrazione in tutte le diocesi e in moltissime parrocchie, in risposta all'invito del Papa, dell'antichissima preghiera dell'Akatisistos, di rilevante significato e valore ecumenico.

10. L'Assemblea è stata informata sugli studi preparatori della ripresa delle Settimane Sociali, uno degli impegni pastorali di maggior rilievo previsti nei prossimi anni.

Alla luce della rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa, autorevolmente riproposta nell'ultima Enciclica del Santo Padre, le Settimane Sociali dovranno consentire, sollecitare e garantire un approfondimento dei problemi della società italiana, ad alto profilo culturale e dottrinale, fondato cioè sia sulla conoscenza scientifica sia sull'insegnamento della Chiesa. Si intende realizzare così una cospicua accumulazione di idee, capaci di stimolare la riflessione etico-sociale e di orientare la prassi, dando anche un valido supporto alla presenza e all'impegno dei cattolici.

11. I Vescovi hanno espresso la loro costante attenzione alla pastorale delle vocazioni e hanno sottolineato l'importanza determinante di una comunità cristiana viva in ordine alla fioritura delle vocazioni. È dunque sempre più urgente stimolare la dimensione vocazionale nel suo ambiente naturale: la parrocchia, con gli itinerari di fede in essa presenti (tra i quali le associazioni, gruppi, movimenti) e attraverso la vita e l'educazione cristiana nelle famiglie. L'Assemblea ha sottolineato il ruolo del Centro diocesano vocazioni, strumento essenziale della pastorale vocazionale unitaria della Chiesa locale.

12. I Vescovi hanno confermato la propria viva sollecitudine per il quotidiano cattolico. Nella comunità ecclesiale italiana è generale il consenso sulla sua importanza e pratica necessità, nel contesto religioso, sociale e culturale del nostro Paese. L'Assemblea della C.E.I. ha quindi espresso l'impegno dell'Episcopato nel sostenere e potenziare il quotidiano, per il miglior raggiungimento degli scopi formativi e informativi che gli sono propri.

La più ampia problematica dei mezzi di comunicazione sociale, in particolare ma non esclusivamente quelli di ispirazione cattolica, e dell'impegno pastorale nei loro riguardi, è stata ben presente all'attenzione dei Vescovi.

13. La cura pastorale degli emigranti italiani, soprattutto attraverso l'invio di sacerdoti che prestino servizio presso di essi, è un altro importante tema affrontato dall'Assemblea.

I Vescovi sono stati inoltre informati sulle attività della Caritas Italiana nel corso dell'ultimo anno. Si è potuto constatare come la Caritas abbia guadagnato stima e fiducia sia all'interno del nostro Paese sia presso gli organismi internazionali e soprattutto tra le popolazioni a favore delle quali agisce direttamente, realizzando progetti di sviluppo attenti all'integrale promozione umana.

Il Cardinale Carlo Maria Martini ha presentato ai Vescovi le attività del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, di cui è Presidente, mentre Mons. Dante Bernini, Vescovo di Albano, ha richiamato l'attenzione sulla scadenza che attende la Comunità Europea per il 1992: questo nuovo passo sulla via della piena unità ha grande importanza economica e sociale ma anche forti implicazioni culturali e religioso-morali; richiede pertanto un impegno

pastorale comune e lungimirante da parte dei Vescovi d'Europa e di tutti i cattolici europei.

14. A conclusione dei propri lavori l'Assemblea Generale ha approvato il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 1987.

Roma, 9 maggio 1988.

1° Convegno Nazionale dei Catechisti

Il 25 aprile 1988 si è svolta in Piazza San Pietro la giornata conclusiva del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti, promosso dalla C.E.I. nei giorni 23-25 aprile, dal tema "Catechisti per una Chiesa missionaria".

Al termine dei lavori è intervenuto Sua Santità Giovanni Paolo II che ha rivolto ai catechisti un discorso di grande significato per il futuro del rinnovamento della catechesi e dei catechisti nel nostro Paese.

Prima dell'arrivo del Papa, l'incontro aveva vissuto due altri momenti importanti: la riconsegna del Documento Base, con la lettera dei vescovi che l'accompagna, illustrata da S.E. Mons. Antonio Ambrosanio, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, e le conclusioni del Convegno tenute dal Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Camillo Ruini.

Riportiamo per documentazione i tre interventi.

* * *

DISCORSO DEL SANTO PADRE

1. "Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene" (Rm 10,15).

È la parola augurale e riconoscente con cui saluto voi, Catechisti della Chiesa di Dio, che è in Italia, i Vescovi qui presenti, i rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana, i Direttori degli Uffici Catechistici Nazionale e diocesani, i vostri Sacerdoti, e i rappresentanti dei catechisti di comunità ecclesiali di altri Paesi. Come ho potuto ascoltare dal Cardinale Ugo Poletti, e dalle altre voci qui udite, il vostro Convegno è ben riuscito. In esso avete espresso il proposito sincero e coraggioso di rinnovare il vostro generoso servizio secondo le indicazioni della Chiesa e i bisogni degli uomini del nostro tempo.

Mi congratulo con voi; con voi ringrazio il Signore Gesù, nostro comune ed insuperabile Maestro e catechista; con voi e per voi imploro in questo Anno Mariano l'intercessione materna di Colei che ha accolto nella pienezza della fede il Verbo della Vita.

La storia della catechesi in Italia ha conosciuto in questo secolo tappe importanti: dal fondamentale Catechismo di San Pio X, al progressivo rinnovamento catechistico, che soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, ha segnato la vita cristiana delle vostre comunità, grazie in particolare a "Il rinnovamento della catechesi", detto anche *Documento Base*, ai catechismi

nazionali per le diverse età, alla fioritura vivace e generosa dei catechisti in numero fin qui inedito. Occorre proseguire su questa strada con sempre generoso impegno.

2. Ebbi a scrivere nell'Esortazione Apostolica "Catechesi Tradendae": "La catechesi è stata sempre considerata dalla Chiesa come uno dei suoi fondamentali doveri, poiché, prima di risalire al Padre, il Signore risorto diede agli Apostoli un'ultima consegna: quella di rendere discepoli tutte le genti ed insegnar loro ad osservare tutto ciò che egli aveva prescritto (Mt 28,19s)" (n. 1).

In verità con questo servizio *noi diamo a Cristo la gioia di incontrare l'uomo* per annunciare a lui, come un giorno in Palestina, la Parola della salvezza. Osserva San Paolo: "Dice la Scrittura: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che l'annunzi? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!" (Rm 10,11-15).

Il catechista è dunque un uomo in cammino, che mandato dal Signore risorto e sostenuto dal suo Spirito va, come Gesù, in cerca delle persone, per recar loro la notizia decisiva del Vangelo.

Il catechista è una figura missionaria, perché pur lavorando normalmente in mezzo alle comunità dei cristiani, in certo modo ritorna sempre alle radici della fede, ritrovandosi ad annunciare il Vangelo come fosse la prima volta. Ed infatti oggi il catechista, in Italia e in Europa, è chiamato a realizzare quella che, al Convegno Ecclesiale di Loreto, ebbi a chiamare "quasi una nuova 'implantatio' evangelica" (*Insegnamenti*, VIII/1, 1985, 996).

Giustamente, quindi, sotto la guida dei vostri Pastori, avete centrato il vostro Convegno sul tema: "Catechisti per una Chiesa missionaria".

La missionarietà del catechista nasce dalla misteriosa, gratuita, affascinante condivisione della stessa missione di Cristo e della Chiesa, che è di portare l'essere umano a conoscere, volere ed attuare il progetto di grandezza inaudita e di amore sconfinato, che Dio ha su di lui: fare di ogni uomo un figlio di Dio, libero e capace di amare, dedito ad opere di giustizia e di pace.

Mantenete sempre al vostro servizio catechistico quel grande respiro, quell'apertura missionaria che fu propria di Gesù in ogni momento della sua vita. Ciò vi porterà a guardare e a cercare, come Gesù, quanti si sentono e sono lontani, o si trovano in condizione di vita emarginata. In tal modo, continuerete a dedicare una cura attenta, inventiva, paziente, competente, credibile, al mondo degli adulti e dei giovani. Nella "Catechesi Tradendae" ho sottolineato che questa, degli adulti, è la principale forma della catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata (cfr n. 43).

Il movimento dei catechisti sarà tra voi adulto, quando e nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per gli adulti e susciterà in grande numero catechisti per gli adulti.

3. I catechisti in Italia e nel mondo sono tanti e il loro numero cresce, in particolare tra i laici. Dobbiamo vedere in questo una benedizione di Dio alla sua Chiesa e una vigorosa conferma della bontà di quell'apostolato laicale, su cui si è soffermato il recente Sinodo dei Vescovi.

Ma, come in tutte le cose che riguardano l'educazione delle persone, in particolare l'educazione alla fede, al numero deve affiancarsi la qualità. Essere *catechisti di qualità*, ecco ciò a cui deve aspirare chi oggi si impegna in questo importante compito: esserlo secondo quelle caratteristiche che la Chiesa autenticamente propone. Voi le conoscete. Il catechista deve, innanzitutto, essere *un convinto assertore delle certezze evangeliche*. "Noi viviamo in un mondo difficile, nel quale l'angoscia derivante dal vedere le migliori realizzazioni dell'uomo sfuggirgli di mano e rivoltarsi contro di lui, crea un clima di incertezza. È appunto entro questo mondo che la catechesi deve aiutare i cristiani ad essere, per la loro gioia e per il servizio di tutti, "luce" e "sale". Ciò esige sicuramente che essa li rafforzi nella loro propria identità e che si sottragga essa stessa di continuo all'ambiente di esitazioni, di incertezze e di svigorimento" (*Catechesi tradendae*, 56).

Il catechista deve poi essere un servitore fedele del Vangelo *così come Gesù lo ha affidato alla Chiesa* e questa lo ha assimilato e trasmesso lungo una bimillennaria tradizione. La proposta della fede è autentica, liberatrice, feconda, se manifesta chiaramente in sé il senso genuino di Cristo e la testimonianza degli Apostoli. Perciò lungo questi anni del mio servizio apostolico ho parlato ripetutamente di "necessità di una catechesi sistematica" (*Catechesi tradendae*, 21) e di "integrità del contenuto" (*ibid.*, 30). Sarebbe veramente un grave peccato contro la fedeltà al Vangelo, ma anche contro la cultura, se l'immenso patrimonio della fede, contenuto nella fonte biblica e di qui sviluppato, esplicitato e difeso dalla Chiesa guidata dallo Spirito in questi venti secoli, fosse in qualche modo stravolto. È precisamente nella prospettiva di facilitare la trasmissione delle ricchezze incomparabili della fede, quali sono state riproposte autenticamente per il nostro tempo dal Concilio Vaticano II, che il Sinodo straordinario dei Vescovi ha voluto la composizione di un "Catechismo per la Chiesa universale".

Il catechista deve essere poi *maestro di umanità*, cioè, profondamente attento alla sensibilità e ai problemi delle persone a cui fa catechesi; non pago di aver fatto una bella lezione, se questa non risponde agli interrogativi e alle attese di coloro ai quali è diretta.

Qui, assieme ai caratteri di sistematicità ed integrità, la catechesi deve poter esprimere una intensa significatività, deve cioè prolungare l'atteggiamento di Gesù che, mentre dona la Parola della vita, incontra ciascuno nella concretezza dei suoi bisogni, delle sue attese, delle sue capacità di comprendere.

Il catechista deve, infine, *adeguare il suo insegnamento al contesto sociale*, in cui vivono i catechizzandi. Egli cioè non deve ridurre il proprio servizio alla Parola di Dio a forme puramente interiori di adesione e di culto, ma deve aprirsi alle grandi questioni morali e sociali del nostro tempo, che ho nuovamente richiamato nella Enciclica *Sollicitudo rei socialis*. Annuncia il Vangelo agli uomini di oggi chi li aiuta a crescere secondo una forte ed

intensa moralità, che si misura sul rispetto e l'elevazione della persona umana, specialmente dei più poveri, in ogni parte del mondo, tenendo sempre unite insieme la solidarietà e la libertà (cfr *Sollicitudo rei socialis*, 33).

Se attuate coerentemente, queste caratteristiche permettono di realizzare quella che rimane come "una legge fondamentale per tutta la Chiesa: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore" (*Catechesi tradendae*, 55).

4. È chiaro che tutto ciò non si realizza senza un serio impegno di preparazione, in cui deve sentirsi chiamata in causa l'intera Comunità ecclesiale: "La formazione dei catechisti è un elemento essenziale dell'impegno comune per lo sviluppo e la vitalità della Chiesa. Essa è necessaria dappertutto" (*Insegnamenti*, VIII/1, 1985, 595). Giustamente, perciò, voi l'avete assunto come proposito del vostro Convegno. Sono indispensabili itinerari di formazione per catechisti di base, sviluppati in maniera chiara, organica, ben fatta. Essi rappresentano una priorità all'interno del piano pastorale delle singole Chiese particolari. Si rendono pure necessari cammini di formazione per animatori di catechisti e per catechisti specializzati.

Punto di riferimento sempre valido, in questa materia, resta il *Documento Base* "Il rinnovamento della catechesi", che, in piena sintonia con i documenti del Magistero della Chiesa universale, offre a tutti voi una guida sicura. Alla luce di tale documento anche i catechismi per le diverse età, ora in fase di perfezionamento, continueranno a sostenervi in quel servizio che la vostra formazione teologica e pedagogica e il vostro zelo missionario saranno capaci di esprimere.

5. Nell'esortarvi a perseverare nel nobilissimo compito intrapreso, carissimi Fratelli e Sorelle, invoco su di voi la speciale protezione di Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, catechista di fatti e di parole, "catechismo vivente", "madre e modello dei catechisti", come ebbero a dire i Padri Sinodali (*Catechesi tradendae*, 73).

Camminate insieme con Lei verso il grande Giubileo dell'inizio del terzo Millennio, consapevoli che proprio voi, col vostro servizio catechistico, date voce alla vivente Parola di Dio, per renderla viva e attuale presso tutti coloro che Dio ha posto sul vostro cammino e che, apertamente o tacitamente, ne aspettano da voi l'annuncio che libera e salva.

Vi accompagni la mia Benedizione, che estendo volentieri a tutti i catechisti e catechiste d'Italia.

* * *

LA RICONSEGNA DEL "DOCUMENTO BASE"

Questo straordinario Convegno dei catechisti italiani, il primo da quando la Chiesa che è in Italia compie un cammino pastorale unitario attraver-

so la Conferenza Episcopale Italiana, al termine dei suoi lavori è qui “apud Petrum” in attesa di ricevere il suggello della parola del Papa. Ma ancora voi, catechisti e catechiste, siete qui in Piazza S. Pietro, così numerosi per ricevere dai Vescovi la conferma del mandato catechistico che si esprime in un atto assai significativo e importante per il futuro dell’evangelizzazione e della catechesi nel nostro Paese: è l’atto della riconsegna ufficiale di un testo — “Il rinnovamento della catechesi” — a voi tanto familiare e che ha meritato d’essere chiamato “Documento Base” della catechesi italiana.

Questa riconsegna noi la facciamo attraverso una lettera, che fa parte del testo, e che abbiamo appositamente preparato per ciascuno dei catechisti e per le comunità cui appartenete: perché è una riconsegna ai catechisti e all’intera Chiesa italiana.

Nascono, tuttavia, spontanee, alcune domande: perché questa lettera? Che senso ha e perché questa riconsegna proprio oggi, qui? Che cosa contiene di nuovo questa lettera? Che cosa ci si attende da questa riconsegna?

Nel compiersi di questo atto di riconsegna del progetto catechistico italiano per gli anni 90, progetto di un cammino di fede incentrato nella Persona di Cristo, mi piacerebbe che avessimo sotto gli occhi un’icona evangelica, quella dei discepoli di Emmaus, e voi catechisti e catechiste, rivolgendo ad essa il vostro animo poteste sentire “ardere il cuore nel petto”, così da “partire senza indugio” dall’incontro col Vicario di Cristo e con noi Vescovi, come catechisti per una Chiesa missionaria e “fare ritorno” alle vostre città per annunciare: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone” (cf. Lc 24, 32-34).

1. Perché una lettera di riconsegna?

Ora voi vi siete più volte accostati al Documento Base, sia nelle vostre comunità per farlo conoscere, sia nei corsi di formazione catechistica per approfondirlo. Esso è stato per voi, in questi anni, quasi una carta di viaggio del vostro cammino catechistico; così, opportunamente tenendo sempre presente il progetto generale che esso propone alla Chiesa italiana, voi avete potuto percorrere gli itinerari di fede indicati dai singoli catechismi. Tutti, però, Documento di Base e singoli catechismi, costituiscono, voi lo sapete, un solo libro della fede: “il catechismo per la vita cristiana”. E noi oggi continuiamo a ripeterlo come “punto di riferimento insostituibile per la catechesi” nelle nostre comunità. Anche di fronte alle nuove sfide, che dalla società complessa italiana in continuo cambiamento sono mosse alla fede, per cui urge nel nostro Paese por mano, “quasi a una nuova *implantatio evangelica*” (come disse Giovanni Paolo II a Loreto), ossia è indilazionabile oggi in Italia una “nuova evangelizzazione” o rievangelizzazione con un rinnovato spirito missionario, proprio per questo noi Vescovi italiani confermiamo la piena validità ed attualità del *Documento Base*. Siamo, infatti, consapevoli del diffondersi di una certa mentalità, che tende a relativizzare sia la fede nei suoi contenuti specialmente etici, sia la stessa adesione alla Chiesa; così pure non possiamo non rilevare l’ostinato predominare di una cultura che

favorisce una concezione materialista e consumista della vita, nel tentativo, spesso riuscito, di rendere insensibili le coscienze ai valori religiosi e morali e diffondere un atteggiamento d'indifferenza religiosa assai nociva; ed infine non possiamo ignorare la proliferazione selvaggia di "esperienze religiose" (come le sette e i nuovi culti), che insidiano la fede e la religiosità delle nostre genti, mentre denunciavamo un vuoto di evangelizzazione e di catechesi.

Per questi motivi, per contrastare cioè queste aggressioni alla fede del nostro popolo, ma ancor più convinti dell'urgenza di trasmettere a tutti il Vangelo della salvezza nel nome di Gesù Cristo, noi ribadiamo nella lettera di riconsegna la necessità d'una catechesi in prospettiva missionaria, con ampi spazi di evangelizzazione, operando le due scelte qualificanti per l'avvenire catechistico italiano, le scelte della centralità della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti. L'attenzione agli adulti e alla famiglia nella catechesi, deve essere senz'altro prioritaria (cf. C.E.I., *Comunione e comunità missionaria*, n. 44); la formazione dei catechisti è fondamentale per il movimento catechistico in Italia e per accrescere la missionarietà della Chiesa (cf. C.E.I., *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 1982).

Ma voi vi rendete, altresì, conto che la riconsegna avviene qui nella Casa del Papa, che riconosciamo primo catechista della Chiesa. Per questo essa acquista il valore di peculiare segno ecclesiale e di speciale vincolo di comunione.

Attraverso il Magistero del Papa e dei Vescovi uniti con lui, infatti, noi sappiamo che Gesù opera incessantemente tre doni: conferma ed illumina col suo spirito la fede che trasmettettiamo agli altri; spinge ogni catechista a realizzare la sua opera di catechesi come "strumento di comunione pastorale" e mai di divisione delle comunità ecclesiali, perché solo rispettando l'unità del progetto e la strategia della comunione — la quale è "la prima forma di missione" (CEI, *Comunione e comunità missionaria*, n. 15) — noi possiamo contribuire alla costruzione della Chiesa senza correre il rischio di lavorare invano; ed infine Gesù sollecita tutti noi ad annunciare il Vangelo ovunque ci troviamo, come Giovanni Paolo II ce ne dà l'esempio.

2. Che cosa contiene, allora, questa lettera di riconsegna?

La leggerete ed approfondirete con le vostre comunità. Richiamerò qui solo tre concetti, che costituiscono anche le ragioni di questo gesto autorevole.

2.1. - Anzitutto vi confermo che il Documento Base nelle sue scelte di fondo continua a fissare gli orientamenti essenziali della catechesi delle nostre comunità, in quanto riflette fedelmente il Concilio e tuttora "segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano", come si esprimeva Paolo VI (11 Aprile 1970); esso è in piena sintonia col magistero catechistico della Chiesa e rimane aperto a ciò che lo Spirito del Signore va proponendo per un servizio sempre più efficace della Parola di Dio in mezzo agli uomini del nostro tempo.

2.2. - Inoltre, proprio perché il vostro servizio della fede sia adeguato

alle istanze degli anni 90, noi vi invitiamo a rileggere, ricomprendere ed approfondire quelle indicazioni che hanno guidato fin qui la nostra catechesi. L'avete sentito sovente in questi giorni, si tratta di arricchire di senso nuove pagine antiche. Occorre sempre di più fare una sintesi che in compagnia della liturgia e della carità scandisca e permei tutta la vita della comunità; una catechesi capace di farsi missionaria e di impiantare di nuovo il vangelo nel cuore della nostra gente; una catechesi che dica integralmente ed organicamente la fede della Chiesa; una catechesi che costruisca personalità adulte nella fede.

2.3. - E, in terzo luogo, il nostro pensiero si rivolge direttamente a voi catechisti e catechiste della Chiesa italiana.

Voi non solo servite al Vangelo per la costruzione del Regno, voi contribuite altresì alla promozione della comunità degli uomini. Voi siete umili, ma efficaci operatori di cultura nel nostro Paese, coltivando, specialmente nelle nuove generazioni, i valori umani autentici insieme ai valori evangelici. Voi sì, fate civiltà.

A ciascuno di voi inviamo la nostra lettera per dirvi l'affezione, la stima e la riconoscenza, anche a nome di tutte le comunità, dalle più grandi alle più piccole sparse nel nostro Paese nelle quali è presente l'unica e santa Chiesa, cattolica ed apostolica. Davvero voi "siete una grande ricchezza in atto, uno dei segni più promettenti, con i quali il Signore nell'esercizio del nostro ministero non cessa di confortarci e di sorprenderci". Voi rappresentate per le nostre Chiese il frutto più sicuro e consolante del Vaticano II, il movimento d'autentica ecclesialità per la missione. Voi avete accolto il Concilio che Paolo VI definì "il catechismo del nostro tempo". Pensando a voi e portandovi nel cuore, con l'apostolo Paolo vi diciamo: "Ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento, fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1, 33-6).

3. - Ma che cosa ci attendiamo da voi?

Noi Vescovi, le nostre Chiese, il nostro Paese, guardiamo al futuro con fiducia, pensando a voi. Perciò la nostra lettera attende la vostra risposta: la nostra "traditio" — per dirla con il vocabolario catecumenale che voi conoscete — attende la "redditio" vostra.

Non posso nascondervi, però, una certa trepidazione, che nulla toglie alla fiducia riposta nei vostri confronti, nel servizio che voi offrite con generosità e convinzione al Vangelo di Dio. Ci viene da pensare: ma questi catechisti, che lo Spirito suscita nelle nostre comunità, dai quali dipende, talvolta quasi esclusivamente, il cammino di fede di tante e tante persone, sono essi all'altezza del loro compito? Cosa fare per esserlo? Paolo VI ci ripete ancora: "Il nostro secolo ha sete di autenticità... tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domanda: 'Credete veramente quello che annunciate?'"

Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che credete? Il mondo.. reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e sia loro familiare, come se vedessero l'invisibile" (EN 76).

Ed ecco la nostra triplice attesa espressa nella lettera.

3.1. - Vi riconsegnamo il Documento Base, perché alla sua luce abbia ad iniziare nelle nostre comunità quasi una nuova formazione dei catechisti antichi e nuovi. Ricordiamo che esso è stato strumento validissimo per la "recezione" del Concilio nelle nostre Chiese. Possa continuare ad esserlo alla vigilia del grande Giubileo del terzo millennio. Sappiate, dunque, attingere ad esso le grandi verità del rinnovamento conciliare e siate capaci di tradurle nel concreto della vita ecclesiale.

3.2. - La seconda attesa si nasconde nello stesso gesto di riconsegna, al quale ancora vi invito a pensare. Il Documento Base non è che un testo. Da voi dipende che diventi parola viva. Ma questo passaggio, questa mutazione può avvenire solo per opera dello Spirito Santo. Gesù disse: "È lo Spirito che dà la vita; le parole che io vi ho detto sono spirito e vita" (Gv 6,63). Il catechista, perciò, deve essere uomo e donna dello Spirito, perché l'evangelizzazione è opera dello Spirito e lo "Spirito ne è l'agente principale" (EN 75).

Paolo VI giustamente ammoniva: "Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore (catechista), non opera nulla senza lo Spirito Santo. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore" (EN 75).

3.3. - Ed in ultimo, sappiamo bene che a nulla servirebbe avere anche un buon libro in mano, se il cuore del catechista non avesse capito che lui è il documento migliore e più convincente.

Affidandovi quindi di nuovo questo fondamentale strumento catechistico, noi vi facciamo la riconsegna della vostra chiamata alla santità. Nella lettera vi diciamo: "Carissimi catechisti, non è la quantità del lavoro che fa crescere la comunità, è la qualità: una Chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E di tutti i carismi quello della santità è il più fecondo". Davanti alla santità, anche l'uomo più ostinato si arrende. Aspirate, dunque, approdate alla santità. Sia la santità della vostra vita il marchio che avvalori davanti agli uomini il vostro ministero di catechisti.

Conclusione

Abbiamo fatto queste riflessioni guardando ai discepoli d'Emmaus, per ripetere la loro esperienza col Risorto: essi compresero il senso delle Scritture, lo riconobbero nello spezzare il pane, ne divennero i testimoni.

Ora vi lascio un'altra icona, che vi accompagnerà sempre: la dolce immagine di Colei che tutti precede e guida "nella peregrinazione della fede", l'icona di Maria, la madre del Signore e della sua Chiesa, modello e guida per ogni credente nel cammino della fede. Ella fu salutata: "Beata per aver creduto". E Giovanni Paolo II ce l'ha proposta in quest'Anno Mariano come Stella d'orientamento e di guida. Il Papa aggiunge: "La sua eccezionale pe-

regrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità" (RM 6). Ed io dico, particolarmente per voi: non solo per il vostro pellegrinaggio di fede, ma ancora perché voi avete il compito di accompagnare tanti credenti nella peregrinazione della fede.

A Maria dovete guardare. Ella — come la chiama il Papa nella "Catechesi tradendae" — "Catechismo vivente" è ancora "madre e modello dei catechisti" (n. 73).

Maria vi accompagna nel cammino nuovo che da qui intraprendete, come catechisti per una Chiesa missionaria.

Noi, dunque, Vescovi e Pastori della Chiesa che è in Italia, vi riconsegnamo il Documento Base e vi diciamo: "Andate nella nostra cara Italia, annunciate a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, Salvatore del mondo".

ANTONIO AMBROSANO

*Presidente della Commissione Episcopale
per la dottrina della fede e la catechesi
Arcivescovo di Spoleto-Norcia*

* * *

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16).

Sono parole di Gesù nel suo testamento, che Egli stesso consegna a voi, cari catechisti, oggi, ultimo giorno del Convegno, il giorno della missione.

In esse riconosciamo anzitutto che essere catechisti è un dono che viene da Lui, ed insieme che tutti noi abbiamo la precisa responsabilità di produrre i frutti che Egli attende. Siamo pieni di gioia e di riconoscenza per l'esperienza di questi tre giorni: un'esperienza di comunione nella fede e di fraternità, che ridimensiona e fa apparire piccole tutte le divisioni e i contrasti; un'esperienza di Chiesa viva, di gente che è Chiesa e che rende la Chiesa vicina a tutta la gente; un'esperienza di fede e di preghiera nella quale abbiamo sentito che il Signore è vicino a noi. Ringraziamo dunque il Signore e ringraziamo anche tutti coloro che hanno lavorato e faticato per preparare e rendere possibile questa esperienza. Dovrei fare tanti nomi, ma non posso. Ne faccio allora uno solo, quello di Mons. Cesare Nosiglia, e con lui ringrazio tutti voi.

A cosa sarebbe servita però questa bellissima esperienza ecclesiale, questa tappa, che possiamo chiamare storica, del cammino catechistico delle nostre comunità, se non promuovesse una forte spinta in avanti, una catechesi più motivata e approfondita, un servizio della Parola più penetrante,

un dire il Vangelo più appassionato, un annuncio del Regno più largo e rivolto veramente a tutti, in sintesi una *catechesi di alta qualità missionaria*?

Guardando in avanti dunque, avendo presente il piano pastorale della Chiesa in Italia per i prossimi anni '90 imperniato su evangelizzazione e testimonianza della carità, e il Documento Base che vi è stato riconsegnato con la Lettera dei Vescovi, accogliendo con attenzione le conclusioni dei vostri lavori di gruppo, penso di potervi proporre, a nome dei Vescovi italiani, alcuni grandi e concreti obiettivi su cui voi, i vostri sacerdoti, noi Vescovi, tutte le comunità ecclesiali siamo chiamati a impegnarci fedelmente e generosamente, in modo da rispondere al comando di Gesù: "Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga".

1. Catechisti nella Chiesa

Possiamo definire globalmente il primo obiettivo "essere catechisti nella Chiesa", per riaffermare che fare catechesi è partecipare intimamente e indissolubilmente alla missione profetica della Chiesa (cfr DB c. 10). La radice che rende autentica l'opera del catechista missionario sta nel suo essere parte della Chiesa missionaria. Di essa il catechista è voce e testimone, intelligente e fedele.

Due urgenze si impongono allora a tutti noi:

Prima urgenza: La catechesi non può essere pensata in modo isolato, ma ha bisogno di svilupparsi all'interno di un progetto di pastorale globale, ossia "dentro un piano organico che prevede — in ogni comunità — lo sviluppo unitario della pastorale catechistica, liturgica, caritativa" (Lettera n. 6). Questo richiede che il nostro progetto catechistico sia chiaro e ben compaginato, e soprattutto che sia realizzato da un forte movimento di catechisti, stabilmente riconosciuto e preparato nella Chiesa.

Questa esigenza di progettualità e di unità si realizza con delle scelte semplici ma indispensabili, che riguardano ogni comunità, chiamata a promuovere un coordinamento di formazione e di azione tra i diversi operatori. *Seconda urgenza:* in questo ambito la figura del catechista deve ricuperare la sua funzione ecclesiale originale e specifica di animatore e costruttore della comunità, che porta una responsabilità pastorale riconosciuta, in collegamento con gli altri ministeri.

Così potremo attuare ciò che è detto nel Documento Base: "Poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità" (n. 184).

In concreto è necessario che i sacerdoti riconoscano la vocazione dei catechisti, li prendano a cuore, li ascoltino, li curino, li seguano con affetto, li valorizzino come collaboratori privilegiati nel servizio apostolico.

I catechisti devono avere uno spazio nelle strutture di partecipazione ecclesiale, ai diversi livelli, ad esempio nei Consigli Pastoralisti. Da parte vostra come catechisti non dovete vivere privatamente la vostra missione, o chiusi nel vostro gruppo o movimento, ma dovete essere veramente aperti a tutta la comunità, alle persone come ai problemi.

Ogni comunità sappia chi sono i suoi catechisti, li conosca, anche attraverso una loro presentazione pubblica, li riconosca come “operatori qualificati” (Lettera, n. 13) e responsabili.

La celebrazione del “mandato”, che oramai in molte diocesi dà inizio all’anno catechistico, è l’espressione solenne del dono e del compito che il Vescovo affida ai catechisti, di essere nella comunità la sua voce. Nello stesso tempo il mandato rende visibile a tutti il servizio dei catechisti e ne accoglie l’impegno generoso e fedele. All’interno di questa celebrazione è bene sia sottolineata la vocazione e missione di quei catechisti che *stabilmente* intendono svolgere nella Chiesa il servizio catechistico e vi si preparano con un preciso itinerario di formazione. Hanno pure un grande significato e valore ecclesiale e formativo — come l’esperienza di questi tre giorni ci sta rivelando — la “giornata della catechesi”, i convegni catechistici a livello zonale e regionale e le varie forme di incontro tra i catechisti e gli altri operatori pastorali.

2. Catechisti in una Chiesa in stato di missione

Veniamo al secondo obiettivo: essere catechisti missionari.

Gesù, quelli che ha scelto, non li ha tenuti per sé, ma li ha mandati nel mondo: questo è il luogo dei frutti che Egli attende. Sapete bene come su questa qualità missionaria è stato posto l’accento più insistente ed impegnativo. Fare i catechisti oggi nella Chiesa è accettare di farlo in stato di missione. I Vescovi, nella Lettera che avete ricevuto, scrivono: “Siamo in presenza di un cambiamento complesso e di vaste proporzioni, che si ripercuote nelle esperienze di fede e nella situazione ecclesiale. Tale da richiedere quasi una nuova implantatio evangelica (come ebbe a dire Giovanni Paolo II a Loreto)” (n. 6).

Cosa significa fare il catechista con mentalità e stile missionario? Interpretando anche le conclusioni dei vostri lavori, credo di poter rispondere così: missionari potranno essere quei catechisti che hanno saputo far crescere dentro di loro, nella loro intelligenza e nel loro cuore, una grande convinzione e passione per Gesù Cristo e *per la verità di Gesù Cristo*, per la verità del Vangelo. Missionari sono quei catechisti che portano dentro di sé l’amore di Cristo, l’amore con cui Cristo ha amato tutti gli uomini, e per questo vogliono portare a tutti la verità di Cristo, sapendo che essa rende liberi e salvi.

Missionari sono quei catechisti che non separano mai Cristo dalla Chiesa, perché sanno che la Chiesa è il corpo di Cristo e la sposa di Cristo.

Perciò si sentono dentro alla Chiesa e vogliono comunicare la verità di Cristo come è custodita e insegnata dalla Chiesa e con tutta la loro opera cercano di far crescere la Chiesa in mezzo ai propri fratelli.

Così essi continuano il cammino delle prime generazioni dei discepoli di Gesù, che hanno avuto una fiducia totale nella verità di Cristo e perciò, pur essendo pochi, poveri, perseguitati, sono stati dei grandissimi missio-

nari, capaci di impiantare la Chiesa fino all'estremità della terra. Perciò si sono sentiti radicalmente impegnati a portare il Vangelo a tutti. Essi hanno preso sul serio fino in fondo il mandato di Gesù Risorto agli Undici Apostoli, che abbiamo letto nel Vangelo di oggi, festa dell'Evangelista S. Marco: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16,15-16).

Missionari sono quei catechisti che sanno continuare l'opera dei primi discepoli nelle situazioni di oggi e perciò si rendono capaci di *discernimento evangelico*: cioè capaci di annunciare una Parola di Dio incarnata, in maniera tale che — come dice il Documento Base — "la Parola appaia ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni" (n. 52).

Ciò richiede da voi catechisti di non essere stancamente ripetitivi, esecutori amorfi e freddi, ma capaci di amare e perciò capaci di capire, vicini alle persone per poter dire loro la parola del Vangelo con franchezza e simpatia, come al tempo degli Apostoli.

Diventerete capaci di ciò, se acceterete di crescere sempre di più nella preparazione spirituale, dottrinale, culturale e sociale.

Mediocre missionario sarebbe invece quel catechista che, detta la Parola, se ne va. Gesù non solo parlava alla gente, ma stava insieme con essa. Ecco una meta che sempre più si impone: non basta essere un catechista che fa la lezione di catechismo, bisogna essere uno che accetta di compromettersi, *accompagnando* in certo modo il cammino sia della Parola che annuncia sia delle persone a cui la annuncia.

Si accompagna il cammino della Parola indicando con la propria testimonianza che la Parola detta vuole essere celebrata nella liturgia e nei sacramenti e soprattutto vuole essere vissuta nella vita: in tutto il suo comportamento morale il catechista deve essere in sintonia con la Parola che annuncia. Così si realizza in concreto quella pastorale globale di cui abbiamo parlato.

Si accetta di camminare insieme con le persone facendosi loro amico, per sostenere, stimolare, incoraggiare, ascoltare, correggere. Che enorme bisogno ha la gente di oggi di trovare non solo dei maestri, od anche solo dei testimoni, ma dei maestri e testimoni che siano amici ed educatori, guide spirituali sagge, pulite, credibili.

La missionarietà dei catechisti si manifesta particolarmente in una grande sfida: riproporre il Vangelo di Cristo a quanti l'hanno perduto o non lo considerano più fonte e riferimento per la loro vita. Questo impegno porta in primo piano il nodo più difficile della nostra catechesi. Non si tratta di trascurare i piccoli, i ragazzi, ma di non lasciare senza il pane del Vangelo gli adolescenti, i giovani, gli adulti. Di qui si misurerà concretamente la validità del nostro annuncio: come saremo capaci di andare all'aperto, nel difficile terreno della vita giovanile ed adulta.

Di qui scaturisce una meta precisa per le nostre comunità negli anni '90: in ogni comunità non manchi una catechesi, per quanto minimale, ma orga-

nica e viva, per giovani e per adulti. E non manchino per conseguenza *catechisti giovani e adulti* per tutte quelle situazioni familiari, sociali, culturali dove è necessaria la presenza di cristiani maturi nella fede, testimoni e annunciatori della verità.

Oso ancora esprimere una consegna missionaria speciale, straordinaria come è straordinario l'avvenimento di questo Convegno: essere catechisti *disponibili ad andare* a fare il catechista là dove la gente più ha bisogno e dove il proprio Vescovo invita ad andare. Sappiamo che nelle nostre comunità diocesane non tutti i luoghi e gli ambienti godono di un servizio di annuncio. Penso a zone periferiche delle città, ma anche a luoghi remoti della montagna, penso agli ospedali, case di cura, carceri, penso a tanti ambienti di lavoro, di svago, di elaborazione culturale. È urgente che negli anni dedicati alla evangelizzazione e testimonianza della carità possa sorgere un volontariato catechistico dove assieme al servizio di carità abbia a risuonare il segreto che rende feconda la carità: la verità del Vangelo.

Questa prospettiva deve aprire il catechista alle immense necessità della Chiesa sparsa nel mondo. Perciò ha senso e va potenziato ogni scambio di doni spirituali, di carità e di personale tra la nostra Chiesa e le giovani Chiese missionarie.

3. La formazione dei catechisti

Se vi è una domanda insistente, ampia e profondamente giusta che nasce dalle comunità cristiane e dai catechisti stessi, è questa: formate i catechisti, non date per scontato che sappiano fare quello che pure sentono nel cuore di dover fare, aiutateli ad essere ciò che la vocazione di Dio e il servizio del Vangelo nel mondo oggi richiedono. Questo è il terzo grande obiettivo che volevo indicarvi, ed è veramente *un caso di coscienza* per ogni responsabile di comunità. Da qui dipende in maniera decisiva la realizzazione delle mete indicate in precedenza. Possiamo affermare con certezza che, come è necessario un itinerario di preparazione per diventare sacerdoti, per poter esercitare i ministeri istituiti, per prepararsi al matrimonio, per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, così è indispensabile un iter strutturato, organico, ben curato per quanti sentono la voce dello Spirito che li porta ad assumere il compito di catechisti. Veramente catechisti non si nasce, ma si diventa. Con saggezza e realismo, ma anche con altrettanto coraggio, le comunità ecclesiali, ai diversi livelli, sono chiamate a impegnarsi su alcuni punti essenziali.

Per tutti i catechisti che iniziano il loro cammino vengano organizzati itinerari formativi, dopo i quali soltanto si può ottenere il riconoscimento di catechista nella Chiesa: si è catechisti non solo facendo catechismo, ma prima ancora accogliendo l'invito e preparandosi ad esserlo. Per quanti sono già in attività, siano programmati momenti specifici e periodici di formazione permanente. I corsi di formazione e di aggiornamento devono potersi caratterizzare come itinerari impostati su un triplice livello: spirituale, teo-

logico e pedagogico, con alcune peculiari attenzioni che vengono evidenziate dall'esperienza.

Devono essere itinerari di formazione dove viene posto un serio impegno a riconoscere e ad annunciare la fede della Chiesa nella sua integrità e sistematicità, senza mai indulgere all'arbitrarietà di scelte ed interpretazioni personali, ma rimanendo sempre nella piena fedeltà all'insegnamento del Papa e dei Vescovi.

D'altra parte saranno itinerari formativi adeguati se aiuteranno il catechista a comunicare la fede della Chiesa nelle diverse situazioni e alle diverse persone concrete.

Il Documento Base, così come viene proposto dalla Lettera dei Vescovi, e i Catechismi rinnovati sono i documenti essenziali della formazione dei catechisti.

Particolare rilievo ha la formazione sociale, per saper conoscere, interpretare ed incontrare i bisogni degli uomini del nostro tempo, con peculiare attenzione ai poveri, agli ultimi, agli emarginati, ed insieme con viva partecipazione ai problemi di crescita spirituale, morale e civile del nostro Paese.

Fare catechesi, ci ricorda un grande catechista di cui quest'anno celebriamo il centenario della morte, San Giovanni Bosco, fare catechesi è sempre coniugare insieme la formazione del buon cristiano e del buon cittadino.

Nell'impegno di formazione curiamo con appositi centri la preparazione specifica dei catechisti 'animatori' e formatori di altri catechisti, in maniera però che a tali animatori sia assicurato nelle comunità di appartenenza un compito effettivo e preciso.

È in questo ambito che rivolgo un forte invito alle *religiose*, specialmente a quelle che per un carisma particolare sono impegnate nella catechesi, a rinnovare la fiducia nel dono che portano e ad essere tra i catechisti le prime *animatrici* creative e coraggiose.

Una parola ancora più impegnativa riguarda quel grandissimo numero di *sacerdoti* che lavorano in prima persona sul fronte della catechesi: in unione con i vostri Vescovi, voi sacerdoti siete, per il sacramento che avete ricevuto, i primi catechisti delle vostre comunità; siete in modo particolare i primi e non sostituibili formatori dei catechisti. Dal vostro impegno è nato e con voi deve continuare a crescere il movimento catechistico in Italia.

A loro volta i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali ed altri Uffici responsabili, regionali e nazionali, si facciano carico di progettare, sostenere, verificare, le iniziative di formazione dei catechisti, avendo ben presente, come ci ricorda il Papa nella Catechesi Tradendae, che "la Chiesa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato" (n. 15).

Sono tanti i catechisti, ma la Chiesa oggi ne chiede molti di più. E soprattutto ha bisogno di catechisti che assumano questo compito in maniera stabile e forse anche a tempo pieno, sostenuti dalle loro comunità.

Per illustrare e orientare con chiarezza questi molteplici impegni sarà rielaborata ed aggiornata la Nota della C.E.I. sulla "Formazione dei catechisti nella comunità cristiana".

4. - Altri aspetti eminenti del nostro impegno catechistico

Siamo tutti consapevoli che oggi davanti al Signore ci impegnamo per una impresa di notevole rilievo: realizzare un rinnovamento catechistico per questi anni '90 pari a quello che diede il via alla grande primavera catechistica degli anni '70. Certamente le cose da fare sono parecchie, ma sono soprattutto le persone che sono chiamate in causa, i loro atteggiamenti e comportamenti nei confronti di questo enorme valore della catechesi e di questa ricchezza in atto che sono i catechisti.

Riconosciamo il nostro obbligo di Vescovi di curare con sollecitudine ed amore l'attuazione degli impegni ora enunciati.

Ai sacerdoti ricordiamo il compito di dare uno spazio effettivo e rinnovato alla catechesi e ai catechisti nel progetto pastorale delle loro comunità.

Ai catechisti tocca avere la salda coscienza che il loro essere catechista va ben oltre il loro fare catechismo e richiede il senso profondo e convinto di una vocazione specifica e la disponibilità ad un volontariato tanto competente quanto generoso.

Alle comunità ecclesiali spetta la gioia e il compito di formare per i catechisti "la famiglia più grande" e di sostenere in ogni modo i catechisti nel loro servizio.

Conclusione

Giovanni Paolo II, che amiamo profondamente e che tra poco sarà qui con noi, ha scritto che fare catechesi è generare "la gioia della fede in un mondo difficile" (CT c. 8).

E infatti essere catechisti del popolo di Dio, annunciare la Parola della vita, produrre i frutti che Gesù attende, significa esporsi a cose grandi e coraggiose. Non mancheranno momenti difficili, verrà l'ora della tentazione di rassegnarsi, di tornare indietro. Proprio Gesù, nel discorso sui frutti, aggiunge queste significative espressioni: "Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra" (Gv 15,20). Sia questa profonda identità con il Cristo primo e unico Maestro la ragione del vostro credere alla vocazione del catechista, del vostro coraggio di viverla, del vostro impegno per realizzarla con rinnovato slancio apostolico.

Siete voi, carissimi catechisti, una delle più grandi speranze della Chiesa italiana per la missione che ci attende, per l'evangelizzazione del nostro popolo. Perciò vorrei ripetervi: vivete con convinzione e amore il servizio che portate a tanti vostri fratelli, per essere specchio di una Chiesa attendibile e invitante. Chi vede e conosce una Chiesa così, può intuire o convincersi più profondamente che il suo messaggio è una proposta di Verità e vale la pena di essere accolto e vissuto.

Questa nota di speranza accompagna il mio saluto di Vescovo, di fratello e di amico, indirizzato in maniera diretta a voi qui presenti e, tramite voi, a tutti gli altri catechisti delle nostre Chiese.

+ CAMILLO RUINI
*Segretario Generale
della Conferenza Episcopale Italiana*

In occasione della Giornata della Donna

(8 marzo 1988)

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

La Giornata internazionale della donna dell'8 marzo assume in questo anno Mariano un più forte e impegnativo significato. Alla luce della Vergine Maria che, come ci ricordano il Concilio e l'Enciclica *Redemptoris Mater*, precede l'intero popolo di Dio sulla via della fede, della carità e dell'unione perfetta con Cristo, l'attenzione della Chiesa alla figura e alla missione della donna e alle legittime attese delle donne del nostro tempo trova il suo senso autentico e profondo.

La comunità cristiana si pone in ascolto di questa importante parte di se stessa e vuole contribuire a creare le condizioni perché le donne possano esprimersi con coraggio, "riprendere con forza la parola" secondo l'invito del Santo Padre Giovanni Paolo II, per offrire alla società e in particolare alla famiglia i doni di amore e di generosità, di intelligenza e di saggezza di cui con l'aiuto di Dio sanno essere portatrici.

Il messaggio che i Vescovi del mondo hanno inviato al popolo di Dio al termine del recente Sinodo, sottolineando l'impegno delle donne per il pieno riconoscimento dei loro diritti e della loro dignità, si augura che esso "produca un mondo in cui primeggiano il dialogo e la reciprocità, un mondo come è stato voluto dal Creatore che ne ha affidato il destino all'uomo e alla donna, e che ci ha dato, nella Chiesa, la Donna restituita nella pienezza della femminilità e della grazia: la Vergine Maria".

È questo l'augurio che vogliamo far giungere oggi a tutte le donne italiane e tutte vogliamo affidare, in questo Anno Mariano che ci prepara all'avvento del terzo millennio, a Maria nostra Madre, che ci guarda sul cammino della solidarietà e della libertà, della giustizia e della pace.

Roma, 8 marzo 1988

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Giornata per l'Università cattolica del Sacro Cuore

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

1. Presentando ai fedeli delle loro comunità la Giornata per l'Università Cattolica del S. Cuore, i Vescovi italiani intendono portare ancora una volta l'attenzione di tutti sul significato di questa gloriosa istituzione dei cattolici italiani e sul suo grande ruolo di servizio all'educazione e alla cultura.

Se è molto quello che l'Università Cattolica ha ricevuto, è ancor più prezioso ciò che essa ha donato all'intera Chiesa e alla società nei decenni della sua esistenza. Così essa, con le sue diverse e molteplici istituzioni, si è progressivamente radicata nel tessuto culturale ed ecclesiale del nostro Paese attraverso un servizio costante, attuato non solo nelle strutture universitarie ma anche con l'avvio di Centri di Cultura in diverse città italiane.

Si esprime anche così quella che appare sin dall'inizio la vocazione popolare dell'Università Cattolica. Il nostro popolo ha mostrato di sentire senza incertezze il valore dell'iniziativa, rispondendo con generosità, anche sotto il profilo economico, agli appelli dei Pontefici e dei Vescovi.

2. L'Università Cattolica appartiene dunque alla Chiesa. Il Papa Giovanni Paolo II l'ha chiamata "gemma autentica della Scuola Cattolica in Italia" (ai Vescovi lombardi, 15-1-1982).

Nello stesso tempo l'Università Cattolica del Sacro Cuore è, in un certo senso, il dono fatto dalla Chiesa italiana al nostro Paese. Sul versante dello sviluppo sociale e culturale l'Università Cattolica ha un compito che vogliamo ancora una volta ricordare. Come scrivevamo nel 1983, "Dal suo ininterrotto e crescente impegno di rigore scientifico e di partecipazione alla vicenda umana, è legittimo attendersi un ricco apporto di prospettive culturali, elaborate alla luce di una razionalità illuminata dalla fede e fermentatrice di nuovi progetti per l'uomo e per la società" (Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 57).

3. Proprio a questo compito risponde il tema della Giornata di quest'anno 1988: "Vita, lavoro, comunicazione: le sfide etiche del progresso scientifico", che si collega strutturalmente al Magistero del Santo Padre, ed in particolare alla recente Enciclica *Sollicitudo rei socialis*. In essa si parla espressamente della "urgente necessità di un cambiamento degli atteggiamenti spirituali che definiscono i rapporti di ogni uomo con se stesso, col prossimo, con le comunità umane..." (n. 38). Il Papa ci chiede di prendere

atto di quello che in molti uomini di oggi è già presente, magari in maniera inconscia, e che si manifesta come "una nuova preoccupazione morale soprattutto in ordine ai grandi problemi umani" (ibid., n. 26).

Nel tema proposto trova eco anche quanto la Chiesa italiana va perseguendo nella propria azione quotidiana e con alcuni suoi recenti o prossimi momenti di qualificata riflessione: ricondurre i problemi dello sviluppo tecnico e, più complessivamente, sociale alla loro valenza etica.

4. L'Università Cattolica, costantemente guidata da uomini fedeli alla Chiesa, ha raccolto significativi consensi anche al di là del mondo ecclesiale, per lo stile e i risultati della sua attività di ricerca, di elaborazione e divulgazione culturale, guadagnandosi un posto di grande rilievo nel panorama delle Università e della cultura del nostro Paese.

In un momento complesso e drammatico come quello che stiamo vivendo, segnato dal pericolo di uno smarrimento nelle idee e nei comportamenti individuali e collettivi e dal rischio della perdita di un patrimonio inestimabile di valori e tradizioni, e nello stesso tempo aperto a nuove e grandi possibilità di sviluppo umano e sociale, è sempre più evidente l'importanza decisiva di qualificati luoghi di ricerca e di lucida consapevolezza della situazione; luoghi in cui si ritrovi e si insegni il gusto della riflessione e dell'esercizio critico dell'intelligenza, ma nei quali anche si assumano i problemi attuali dell'umanità con vero spirito di servizio, in una chiara prospettiva di fede. Questo vuole essere l'Università Cattolica, nella quale non ci si fa carico solamente delle domande degli uomini di oggi, ma si assumono anche le responsabilità e il rischio di risposte cristiane e perciò autenticamente umane.

5. Il nostro augurio e la nostra preghiera per l'Università del Sacro Cuore sono quelli di continuare a camminare, con crescente fedeltà e creatività, sulla via della ricerca del vero e della promozione dell'autentico bene dell'uomo, a favore della comunità ecclesiale e civile.

A coloro che, con diversi ruoli, in essa lavorano, vogliamo esprimere la nostra riconoscenza e il più cordiale incoraggiamento a ben proseguire. Con la convinzione che ci viene dalla nostra comune fede nel Signore risorto e dall'esperienza della vicenda storica del nostro Paese, confermiamo la forza dei motivi che giustificano l'impegno di tutta la Chiesa italiana per l'Università Cattolica del Sacro Cuore nonostante difficoltà e ostacoli. A questo rinnovato, generoso impegno chiamiamo tutti i cristiani d'Italia.

Roma, 10 aprile 1988

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

XXII Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Fratelli e sorelle, cari amici del mondo dell'informazione e della comunicazione.

1. Se si potesse dire un giorno che “comunicare” equivale veramente a “fraternizzare”, che “comunicazione” significa veramente “solidarietà umana”, non sarebbe questo il più bel traguardo raggiunto dalle “comunicazioni di massa”? Ciò vorrei proporre alla vostra riflessione in questa XXII Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali.

Parlando di fraternità, penso al significato profondo di questo termine. È Cristo infatti il “primo nato d'una moltitudine di fratelli” (Rm 8, 29) che ci fa scoprire in ogni persona umana, amica o nemica, un fratello o una sorella. Venuto “non per giudicare il mondo, ma per salvarlo” (cfr Gv 3, 17), Cristo chiama tutti gli uomini all'unità. Lo Spirito di amore che Egli dona al mondo è anche Spirito di unità: San Paolo ci mostra il medesimo Spirito che elargisce doni diversi, che agisce nelle diverse membra di uno stesso Corpo: ci sono “diversità di doni... ma è lo stesso Dio che opera tutto in tutti” (1 Co 12, 4-6).

2. Penso anzitutto al fondamento spirituale della fraternità e della solidarietà, perché questo significato cristiano non è estraneo alla primaria realtà umana di tali concetti. La Chiesa non considera la fraternità e la solidarietà come valori esclusivamente suoi. Viceversa, abbiamo sempre presente il modo in cui Gesù ha lodato il buon Samaritano, che ha riconosciuto un fratello nell'uomo ferito, meglio che il sacerdote e il levita (cf. Lc 10, 29-37). Similmente l'Apostolo Paolo invita a non disprezzare i doni degli altri, ma rallegrarsi dell'opera dello Spirito in ciascuno dei nostri fratelli (cf. 1 Cor 12, 14-30).

La fraternità e la solidarietà sono fondamentali e urgenti: dovrebbero oggi contrassegnare i popoli e le culture. La scoperta, nella gioia, di rapporti felici tra popoli e tra culture non sarebbe la più bella “festa” offerta dalle comunicazioni di massa, il loro “spettacolo” più riuscito nella migliore accezione di questi termini?

Dato che oggi le comunicazioni di massa si sviluppano vertiginosamente, i legami che esse instaurano tra popoli e culture rappresentano il loro apporto più prezioso. ma io so che voi stessi, i comunicatori, avete coscienza degli effetti perversi che rischiano di snaturare questi rapporti tra popo-

li e tra culture. L'esaltazione di sé, il disprezzo o il rifiuto di coloro che sono diversi possono aggravare le tensioni o le divisioni. Generando violenza, tali atteggiamenti distorcono e distruggono la vera comunicazione, rendendo impossibile ogni relazione fraterna.

3. Affinché possano esistere una fraternità e una solidarietà umana, e a più forte ragione affinché si accentui la loro dimensione cristiana, bisogna riconoscere i valori elementari ad essa sottesi. Ne ricordo qui alcuni: il rispetto dell'altro, il senso del dialogo, la giustizia, la liceità etica della vita personale e comunitaria, la libertà, l'uguaglianza, la pace nell'unità, la promozione della dignità della persona umana, la capacità di partecipazione e di condivisione.

La fraternità e la solidarietà superano ogni spirito di clan, di corporazione, ogni nazionalismo, ogni razzismo, ogni abuso di potere, ogni fanatismo individuale, culturale o religioso.

Spetta agli artefici della comunicazione di massa utilizzare le tecniche e i mezzi a loro disposizione con costante riferimento ad una coscienza chiara di questi valori primari. Eccone alcune applicazioni concrete:

— le agenzie di informazione e l'insieme della stampa manifestano il loro rispetto verso gli altri tramite un'informazione completa ed equilibrata;

— la diffusione radiofonica della parola raggiunge meglio il suo scopo se viene offerta a tutti la possibilità di dialogare;

— i media che sono l'espressione di gruppi particolari contribuiscono a rafforzare la giustizia, allorché fanno ascoltare la voce di coloro che ne sono privi;

— i programmi della televisione riguardano quasi tutti gli aspetti della vita e le reti si prestano a innumerevoli interconnessioni; quanto più si considera la loro influenza, tanto più si impone ai loro responsabili l'istanza etica, per offrire alle persone e alle comunità delle immagini che favoriscano l'integrazione delle culture, senza intolleranza né violenza, al servizio dell'unità;

— le possibilità di comunicazioni personali per telefono, la loro estensione telematica, la loro diffusione sempre più estesa attraverso i satelliti fanno ipotizzare un supplemento di uguaglianza tra le persone, in quanto facilitano l'accesso a questi mezzi del maggior numero di esse, consentendo veri scambi;

— l'informatica si diffonde sempre più nelle attività economiche e culturali, le banche dati accumulano una quantità finora inimmaginabile di informazioni diverse: si sa che la loro utilizzazione può comportare ogni sorta di pressioni o di violenze sulla vita privata o collettiva, mentre una gestione saggia di questi mezzi diviene una vera condizione di pace;

— concepire "spettacoli" da diffondere attraverso i vari audiovisivi implica il rispetto delle coscienze degli innumerevoli "spettatori";

— la comunicazione pubblicitaria risveglia e sviluppa dei desideri e crea dei bisogni: coloro che la commissionano o che la realizzano devono ricordarsi delle persone meno favorite per le quali i beni proposti restano irraggiungibili.

Quale sia il modo di intervento, è necessario che i comunicatori osservino un codice d'onore, che siano consapevoli della responsabilità di diffondere la verità sull'uomo, che contribuiscano a un nuovo ordine morale dell'informazione e della comunicazione.

4. Di fronte alla rete sempre più fitta e attiva delle comunicazioni sociali attraverso il mondo, la Chiesa si preoccupa soltanto, quale "esperta in umanità", di ricordare incessantemente i valori che fanno la grandezza dell'uomo. Per il cristiano la Rivelazione di Dio in Cristo è una luce sull'uomo stesso. La fede nel messaggio della salvezza costituisce la più profonda delle motivazioni a servire l'uomo. I doni dello Spirito Santo impegnano a servire l'uomo in una solidarietà fraterna.

Ci si potrà domandare: non siamo forse troppo fiduciosi circa l'aprirsi di tali prospettive? E le tendenze che si delineano nel settore della comunicazione di massa ci autorizzano a nutrire tali speranze?

Ai cuori turbati per i rischi delle nuove tecnologie della comunicazione io risponderai: "Non abbiate paura". Non ignoriamo la realtà nella quale viviamo, ma leggiamola più in profondità. Distinguiamo, alla luce della fede, i segni dei tempi autentici. La Chiesa, preoccupata dell'uomo, conosce l'aspirazione profonda del genere umano alla fraternità e alla solidarietà, aspirazione sovente rifiutata, sfigurata, ma indistruttibile perché scolpita nel cuore dell'uomo dallo stesso Dio, che ha creato in lui l'esigenza della comunicazione e della capacità per svilupparla su scala planetaria.

5. Alla soglia del terzo millennio, la Chiesa ricorda all'uomo che la fraternità e la solidarietà non possono essere soltanto condizioni di sopravvivenza: esse sono caratteristiche della sua vocazione; una vocazione che gli strumenti della comunicazione sociale gli consentono di realizzare liberamente.

Lasciatemi dunque dire a tutti, specialmente in questo Anno Mariano: "Non abbiate paura". Maria non rimase Ella stessa spaventata davanti all'annuncio che recava il segno della salvezza offerta all'umanità intera?

"Beata tu che ha creduto", come testimonia Elisabetta (Lc 1, 45). Proprio in virtù di questa sua fede la Vergine Maria accoglie il disegno di Dio, entra nel mistero della comunione trinitaria e, diventando Madre di Cristo, inaugura nella storia una nuova fraternità.

Beati quelli che credono, coloro che la fede libera dal timore e apre alla speranza, portandoli a plasmare un mondo dove, nella fraternità e nella solidarietà, c'è ancora posto per una comunicazione della gioia!

Animato da questa gioia profonda per i doni della comunicazione, ricevuti per l'edificazione di tutti, in questa solidale fraternità, invoco su ciascuno di voi la Benedizione dell'Altissimo.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1988, festa di San Francesco di Sales

GIOVANNI PAOLO PP II

MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE ECCLESIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

In occasione della XXII Giornata Mondiale la comunità ecclesiale italiana è chiamata ancora una volta a riflettere su uno dei terreni di frontiera della società di oggi, le comunicazioni sociali.

Fin dall'inizio del secolo nel nostro Paese il mondo cattolico colse la novità e l'importanza della comunicazione di massa. Sorsero giornali, gruppi, circoli, che accompagnarono con sensibilità pastorale il progresso tecnologico in questo settore di punta. I frutti di questo grande dispiegamento di energie si vedono ancora oggi, in una presenza capillare, che tocca da vicino la grande parte della popolazione. Molte energie, molti organismi operano, con una tradizione di molti decenni, secondo quella finalità che è ben sintetizzata anche nel tema della Giornata Mondiale: "Comunicazioni sociali e promozione della solidarietà e della fraternità fra i popoli e fra gli uomini".

Le trasformazioni tecnologiche che stiamo vivendo propongono nuove sfide, una rinnovata iniziativa, mentre sottolineano la validità e l'urgenza di un impegno che unisca sensibilità sociale e sensibilità pastorale. Siamo così alla radice del senso cristiano della comunicazione: "Secondo la fede cristiana quella comunione tra gli uomini, che costituisce il termine ultimo di ogni comunicazione, trova la sua fonte e quasi il modello esemplare nell'altissimo mistero della eterna comunione trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, uniti in una sola vita divina" (*Communio et progressio*, 8).

Il diritto alla comunicazione e il dovere della comunicazione: ecco i due aspetti per un rinnovato impegno della nostra comunità ecclesiale in questo momento di passaggio e di trasformazione, in cui si dilatano le possibilità della comunicazione, ma anche quelle della manipolazione. La libertà di comunicazione e di informazione è infatti una delle dimensioni di quel rapporto tra libertà, giustizia e solidarietà, che anche la recente enciclica *Sollicitudo rei socialis* indica come base dello sviluppo degli uomini e dei popoli. Ne consegue da parte della comunità ecclesiale il dovere di esprimere, anche attraverso tali mezzi, il "vitale collegamento" della società al "Vangelo del Signore". Nell'indirizzo pastorale della Chiesa italiana incentrato sull'evangelizzazione e sulla comunione ecclesiale, il tema della comunicazione sociale, intesa come luogo e momento di solidarietà e fraternità, trova dunque un posto necessario.

I Vescovi italiani seguono con particolare impegno questo fecondo momento di passaggio, attenti ai valori etici in gioco nella comunicazione ed insieme al quadro normativo entro cui essa agisce in Italia; si rivolgono con stima e sollecitudine alle persone che lavorano con passione e dedizione all'informazione ed alla comunicazione; invitano la comunità ecclesiale ad impegnarsi perché la comunicazione sociale nelle sue varie espressioni, in particolare in quelle gestite dai cattolici, sia un fatto che "consolida la carità, frutto e causa, a un tempo, della comunione" (CP, 12): una presenza che

concorra alla formazione di persone disponibili al servizio degli altri, un momento di incontro e di comunicazione autentica.

Si attuerà, in tal modo, l'auspicio con cui Giovanni Paolo II apre il suo messaggio per questa Giornata: "Se si potesse dire un giorno che comunicare equivale veramente a fraternizzare, che comunicare significa veramente solidarietà umana, non sarebbe questo il più bel traguardo raggiunto dalle comunicazioni di massa?".

Roma, 30 aprile 1988

COMMISSIONE ECCLESIALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera del Cardinale Presidente delle C.E.I. ai Membri dell'Episcopato Italiano

Si riporta, per documentazione, la lettera Prot. n. 275/88 del 28 marzo 1988 inviata dal Cardinale Presidente della CEI, Ugo Poletti, agli Ecc.mi Membri dell'Episcopato italiano. Nella lettera sono presentati all'attenzione dei Vescovi tre importanti appuntamenti ecclesiali: il XXI Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria (5-12 giugno 1988), l'Obolo di S. Pietro "Per la carità del Papa" (possibilmente il 26 giugno 1988), e da ultimo, la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (8 maggio 1988).

Venerato Confratello,

Le scrivo in merito ad alcuni avvenimenti e impegni che attendono noi Vescovi e la Chiesa che è in Italia.

Anzitutto il XXI Congresso Eucaristico Nazionale, le cui celebrazioni conclusive avranno luogo a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno prossimo (ne allego il programma). L'Arcivescovo Mons. Aurelio Sorrentino rivolge a tutti noi un caldo invito ad intervenire personalmente, testimoniando così nel modo più qualificato la comunione e la pietà eucaristica delle Chiese che sono in Italia. Ciascuno di noi è inoltre invitato ad illustrare, nei modi che riterrà opportuni, il significato del Congresso Eucaristico ai fedeli della propria diocesi e a partecipare con un atto di solidarietà concreta alle spese per l'erigenda Casa per anziani non autosufficienti, che dovrà essere un frutto e un memoriale del Congresso. La Segretaria Generale della C.E.I. farà pervenire in tempo utile un sussidio di catechesi sul tema del Congresso.

Altro tema che richiede la nostra sollecita attenzione è quello del sostegno economico all'attività pastorale della Santa Sede. Si tratta di un impegno di alto significato ecclesiale, che negli ultimi tempi ha assunto anche un aspetto di viva urgenza, stante la delicata situazione in cui versano i bilanci della Santa Sede. Il Consiglio Episcopale Permanente ha ritenuto di proporre a tutti i Vescovi italiani una prima forma di collaborazione, riguardante l'Obolo di S. Pietro, il cui gettito nel nostro Paese, pur essendo aumentato negli ultimi anni, rimane assai modesto. Nel presente anno la raccolta verrà effettuata in un giorno festivo di precetto, possibilmente la domenica 26 giugno, e verrà denominata "Per la carità del Papa". È molto importante illustrare ai fedeli, secondo modalità opportune e convincenti, a livello nazionale e locale, il significato di questa giornata e della relativa raccolta.

Informo infine che la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali quest'anno nel nostro Paese viene anticipata dalla domenica 15 maggio alla domenica 8 maggio, per evitare la coincidenza con la festa dell'Ascensione del Signore.

Mi è gradita l'occasione per inviarLe un fraterno saluto e un cordialissimo augurio di Buona e Santa Pasqua.

devotissimo
UGO Card. POLETTI
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Lettera del Card. A. Casaroli

Competenze dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana

Il Segretario di Stato, S.E. il Cardinale Agostino Casaroli, ha autorevolmente precisato, con lettera, N. 201.466 del 21 dicembre 1987, al Cardinale Presidente della C.E.I., le competenze dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Pubblichiamo per documentazione la lettera del Cardinale Segretario di Stato.

Signor Cardinale,

Con stimato Foglio del 3 novembre u.s. Vostra Eminenza ha chiesto che fossero autorevolmente precisate le competenze dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana nell'esercizio delle mansioni inerenti al suo ufficio.

È stata mia premura sottoporre l'istanza a Sua Santità, con preghiera di voler manifestare, al riguardo, la Sua volontà.

Compio ora il venerato incarico di significarLe quanto segue.

Il Santo Padre, nel destinare un Vescovo in maniera esclusiva all'Azione Cattolica Italiana, non affidandogli alcun altro incarico pastorale, intende assicurare nella forma ecclesialmente più impegnativa il legame armonico di tale Associazione con la Gerarchia ed esprimere nel modo più incisivo la "speciale responsabilità" che la Gerarchia stessa assume nei suoi confronti (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 20 e 24; *Statuto dell'Azione Cattolica Italiana*, n. 10; *Discorso del Santo Padre all'Azione Cattolica Italiana del 26 settembre 1987*, n. 7). Le attribuzioni del Vescovo Assistente Generale, pertanto, consistono essenzialmente nell'alimentare la vita spirituale e il senso apostolico dell'Associazione e nel promuoverne l'unità, così che essa sempre meglio risponda ai suoi fini istituzionali (cfr. *Statuto dell'Azione Cattolica Italiana*, n. 10). Perché ciò possa essere efficacemente perseguito, le attribuzioni dell'Assistente Generale sono qui ulteriormente precisate, *anche* in conformità alla tradizione e prassi costante dell'Azione Cattolica Italiana.

A) Il Vescovo Assistente Generale è garante sia *della ortodossia teologica* che della *correttezza pastorale* delle scelte e dei comportamenti dell'Associazione.

B) Il Vescovo Assistente è la guida e il punto di riferimento del Collegio Assistenti nel suo insieme e di ciascun Assistente Centrale in particolare. Compete a lui proporre, per la loro nomina, i nuovi Assistenti Centrali, suoi collaboratori, agli Organi statutari della Conferenza Episcopale Italiana. È anche responsabile della comunità dei sacerdoti ospitati in "Casa Assistenti".

C) La sua competenza riguarda inoltre la valutazione del *sensu ecclesiale* e delle attitudini dei laici proposti come Dirigenti Centrali e Responsabili Nazionali. Spetta pertanto a lui assumere le opportune informazioni a loro riguardo dai Vescovi delle diocesi di provenienza. Gli è anche affidata la responsabilità morale delle comunità che ospitano i Dirigenti Centrali.

D) Il Vescovo Assistente è chiamato in particolare a verificare i contenuti della stampa associativa o che è comunque espressione dell'Azione Cattolica Italiana. Su tale stampa, pertanto, non potrà essere pubblicato alcun testo nei cui confronti sia intervenuto il suo divieto. Parimenti le pubbliche prese di posizione della Associazione o dei suoi Dirigenti devono avere la previa sua approvazione. Anche le iniziative editoriali dell'Associazione sono sottoposte alla sua verifica.

E) Compete infatti al Vescovo Assistente esercitare la propria vigilanza affinché i beni dell'Associazione siano usati in ordine ai fini dell'Associazione stessa. Pertanto le iniziative aventi maggior rilievo economico necessitano della sua esplicita approvazione.

Nell'esprimere l'augurio che l'Azione Cattolica Italiana possa proseguire con rinnovato impegno il suo cammino, in piena sintonia col proprio Assistente Ecclesiastico Generale e con gli altri Assistenti Centrali, mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione.

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Dev.mo in Domino

AGOSTINO Card. CASAROLI

Onorificenze Pontificie

S.S. GIOVANNI PAOLO II, in data 22 aprile 1988, ha conferito l'onorificenza di Prelato d'Onore a:

— Mons. ANTONIO MENEGALDO, della diocesi di Treviso, Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana.

Nomine

Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena"

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. UGO POLETTI, a norma dell'art. 4 dello Statuto della medesima Fondazione, in data 8 aprile 1988, ha nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione predetta:

— Mons. Dott. ANTONIO SCRENCI, della diocesi di Catanzaro-Squillace.

Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. UGO POLETTI, a norma dell'art. 16 dello Statuto dell'Istituto Centrale e dell'art. 29, lett. i dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, in data 18 aprile 1988, ha nominato Membro e Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti del medesimo Istituto:

— Mons. Dott. ANTONIO SCRENCI, della diocesi di Catanzaro-Squillace.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma